

Cinema Illustrazione

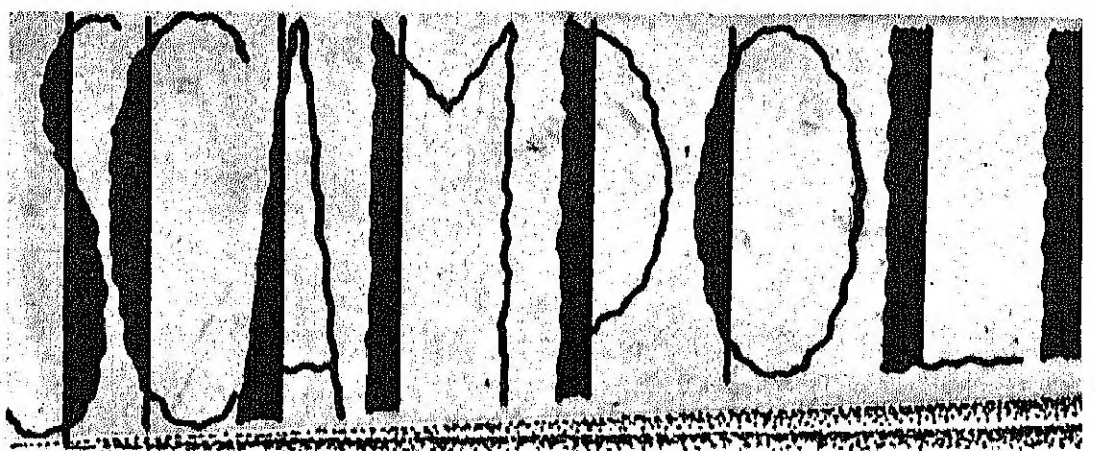
presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50

Nel prossimo
numero:
La vita di
Nils Asther



JOSÉ MOJICA e MONA MARIS.
in una avvincente scena del film "Il prezzo di un bacio" della Fox.



Si "rigira" per le strade

Ai tempi del film silenzioso, il forestiero che capitava a Hollywood o a Los Angeles era sicuro di incappare, in una qualsiasi strada della città, in qualche movimentata carceria all'uomo, all'assalto di una casa, o alle acrobazie di qualche scalatore di fabbricati. Era il cinematografo che « girava » all'aperto, fra il pubblico, spesso arrestando la vita cittadina. L'avvento del sonoro distrusse l'attrattiva maggiore dei due empori cinematografici d'America.

La registrazione del suono implicava un complesso apparato di installazioni tutt'altro che mobili, che costringevano la scena « da girarsi » nell'ambito ristretto degli studi.

La tecnica cinematografica ha oggi risolto il problema che privava la strada della sua caratteristica.

Gli apparati registratori del suono sono ora portatili ed appositi « autocarri sonori » permettono al sonoro di dilagare non solo per le strade di Hollywood a Los Angeles ma portarsi fin nelle più remote contrade.

« A tailor made man » con William Haines fu girato in parte in un negozio di Los Angeles e fra i rumori ed il traffico stradale. Curiosi e forestieri restarono per diverse ore a godersi lo spettacolo, tanto da arrestare momentaneamente la normale attività del quartiere.

Platea simile e ancor più numerosa ebbe Buster Keaton con « Parlor, Bedroom and Bath ». Una scena del film si svolse ad un incrocio ferroviario situato nel centro della città e provocò tale assembramento di spettatori da richiedere l'intervento della polizia.

Di « The Secret Six » di cui è protagonista Wallace Beery una dozzina di scene furono girate per le strade di Hollywood e di Los Angeles. Anche « Stepping out » lavoro adattato dal teatro, è ricco di movimentate scorribande di automobili fra le strade cittadine.

Il moderno « autocarro sonoro » permette la stessa facilità e la stessa perfezione di lavoro dei registratori di stabilimento. Oltre il macchinario per la registrazione del suono, porta una dinamo-generatrice e, nella parte posteriore, una cabina con doppio vetro per il controllo del suono, copia esatta delle camere degli studi.

La Metro Goldwyn Mayer fu fra le prime ad impiantare installazioni sonore complete sui treni e sulle navi. « Billy the kid », « Way out West » e « The Great Meadow » richiesero l'impiego del « carro sonoro » oppure installazioni speciali su di un « Pullman ».

« The Ship from Shanghai » segnò il primo impiego delle installazioni sonore in alto mare con un perfetto e sapiente impianto degli apparecchi nella stiva di una nave.

Dai primi arditi esperimenti la tecnica del sonoro ha progredito con rapidità mirabile: quello che più di tutto interessa ed importa al turista è che Hollywood abbia riacquisito la sua attrattiva caratteristica, facendo rivivere giornalmente lo spettacolo delle fughe e delle caccie cinematografiche attraverso le strade e la vita normale della città.

«Signori... si mangia»

La dote di possedere uno stomaco capace di enorme resistenza, pare sia richiesta agli artisti che, negli studi Tobis, di Epinay, girano il film « Ballo » di W. Thiele: in ognuna delle scene di questo film essi devono fare un pasto di una certa importanza o, quando meno, una colazione. Giorni or sono, nella ripresa di alcune scene di ristorante gli attori dovettero consumare due pasti consecutivi, essendosi girato, una dopo l'altra, la scena della versione tedesca e quella della versione francese.

Il giorno dopo l'attore André Lafaur dovette agire in una scena nel corso della quale prendeva il suo caffè latte e, come era sorta qualche difficoltà, gli toccò ripeterla, con relativa ripetizione del pasto. Dopo la scena, un gruppo di colleghi in vena di scherzare, gli mandò in camerino un'al-

tra dozzina di panini che pochi istanti dopo si videro volare fuori dalla finestra.

In un'altra occasione, di poco posteriore, André Lafaur e la sua compagna d'arte Germaine Dermoz dovevano girare una scena in cui essi attende-

vano, per una festa, i loro invitati in un appartamento, adornato con profusione di fiori naturali. Nello sfondo faceva bella mostra di sé un buffet riccamente guarnito di pasticcini. Però... — perché c'è un grosso però — l'attrezzista, per timore di vedere scomparire i pasticcini, li aveva irrorati con liquido insetticida.

Robert Montgomery

Un recente referendum, pubblicato da un quotidiano americano, ha proclamato Robert Montgomery l'attore più popolare di Hollywood.

La sua carriera artistica è vertiginosa: due anni or sono egli era ancora attore drammatico in uno dei teatri di Broadway; oggi conta nel suo repertorio cinematografico dodici film girati in collaborazione con le più note artiste dello schermo. Il suo primo film è stato un lavoro di Sam Wood: « So this is College ». Seguirono poi: « Ritorna il sole » con Norma Shearer, « L'indomabile » con Joan Crawford, « Carcere » nella versione inglese, « War Nurse » con Anita Page, « Our Blushing Brides » con Joan Crawford, « Divorziata » con Norma Shearer, « Love in the lough » con Dorothy Jordan, « Ispirazione » con Greta Garbo, « The Eastist Way » con Constance Bennett, « Strangers May kiss » con Norma Shearer e adesso lavora con Dorothy Jordan a « Shipmates » film d'ambiente marinairesco.

L'ambizione del giovane attore è di incarnare i più svariati tipi per sviluppare le proprie attitudini drammatiche.

Fra le sue interpretazioni, « Carcere » è quella che gli ha dato più soddisfazione. Egli afferma che questo film gli ha offerto l'occasione di approfondire la sua esperienza artistica, arricchendola con una nuova tecnica scevra di romanticismo.

Marion Davies, amica di tutti

Vi possono essere persone al mondo che hanno più amici, ma è ben difficile che vi sia alcuno a cui piacciono gli amici più che a Marion Davies. Marion è stata spesso definita la più piacevole attrice di Hollywood. Ma essa è qualche cosa di più: è la più felice ragazza di questo mondo.

Nello Studio della Metro-Goldwyn-Mayer è generalmente ritenuta la migliore « scout » (amica) del mondo cinematografico. Attrezzisti, comparse, elettricisti, ecc., fanno di tutto per essere assegnati alla compagnia Davies, sempre in allegria. Non vi sono mai bizzrie, scenate, come quelle che accompagnano le altre produzioni. Con Marion Davies tutto procede in un'atmosfera di familiarità rara ad Hollywood.

Non è raro vedere una cinquantina di attori ed attrici, amici di Marion, assistere alla produzione di una scena delle sue commedie, pronti a criticarla od applaudirla.

Billy Haines non manca mai ed i suoi frizzi tengono Marion Davies di buon umore. Così pure Polly Moran è un'assidua dello studio di Miss Davies.

Quando Marion recentemente fece un viaggio in Europa chiuse la sua famosa villa di Hollywood Beach. Un giornale annunciò la partenza con questo titolo:

Marion in Europa - Migliaia di senzatezze ad Hollywood.

Naturalmente il giornale esagerava, ma un po' di verità in quel titolo c'era. Le sale di Marion Davies, e specialmente la sala da pranzo, sono il perno attorno al quale gira la vita sociale di Hollywood.

« Andiamo da Marion per passare un'ora di buon umore » è la favorita espressione della città cinematografica. E Marion provvede sempre il buonumore e anche... i comestibili, il che non guasta. Miss Davies ha la comicità nel sangue. Le sue parodie di Mae Murray e di Lillian Gish sono ben note negli ambienti artistici di Hollywood, nonostante non siano mai state fatte in pubblico. Marion sa persino imitare se stessa, il che è certamente il non plus ultra della parodia.

Miss Davies è capace di fare qualsiasi cosa per far ridere. Se le viene in mente che una scena può essere resa più comica con un ruzzolone dalle scale, ella non esita

a farlo. Ben poche attrici si assoggettano alle dure punizioni cui si assoggetta Miss Davies per amore della comicità. Una caduta in una pozzanghera, se è voluta dallo scenario, è per Marion Davies semplicemente una caduta in una pozzanghera con tutti i suoi non lieti effetti, e niente affatto un trucco fotografico od una sostituzione.

La sua insaziabile vena comica si esprime anche nel suo « penchant » a mettere in caricatura i propri difetti. È noto che Marion, specie quando si eccita, ha una lieve balbuzie. Ebbene, chiunque cercherebbe di nascondere tale spiacevole difetto, ma non Marion. La prima a riderne di cuore ed a metterlo in rilievo è lei.

Marion è veramente democratica. Principi e poveri per lei sono la stessa cosa. Ella conversa con Jimmy, l'elettricista, con la stessa completa assenza di posa di quando parla col Principe di Galles. Ella legge novelle popolari e classici Greci. E mangia panini imbottiti di salame e formaggio con la stessa grazia di quando mangia sagiano arrosto o caviale. La sua naturalezza ed il suo spirito irlandese brillano nei profondi occhi blu-grigi, tipicamente Celtici. Ha una personalità dinamica, è agilissima giocatrice di tennis e nuotatrice fortissima.

Raramente si parla della beneficenza di Marion. Ella non è il tipo che si reca nelle corsie degli ospedali con fiori e cioccolatini e non è di quelle che accettano di far parte di comitati a beneficio di questo e quell'altro. Ella preferisce di fare il bene da sola e senza che nessuno lo sappia. Ha trovato il segreto di aiutare chi ne ha veramente bisogno ed è larga di consigli e di aiuti a coloro che muovono i primi passi nel mondo di Hollywood.

Contrariamente a quel che generalmente si crede, Marion Davies non cominciò la vita col conforto dell'agitazione. Nacque a New York in un povero quartiere di immigrati irlandesi. A quindici anni era mannequin per una casa di mode, poi fece la chorus girl in un teatro di Broadway.

Marion ha lavorato duramente per arrivare alla fama. Da ragazza, dotata del na-

turale sentimentalismo della razza irlandese, sognò di diventare una famosa attrice, o per lo meno una maestra di scuola.

Dopo essere entrata nel cinema si accorse che la bellezza era più un ostacolo che altro. Infatti i produttori si ostinavano ad assegnarle parti di amorosa sentimentale che assolutamente non si addicevano al suo temperamento comico. Ed è davvero rimarchevole come Marion sia riuscita, nonostante questo handicap iniziale, a diventare la più grande attrice comica dello schermo. Marion non è una ottimista di professione. Ella ha i piedi ben piantati a terra ed ha la esatta percezione della difficoltà della sua arte. Ha il coraggio delle proprie convinzioni, e quando si accorge di avere sbagliato ha la franchezza di ammetterlo senza ricorrere a vane scuse.

Ed è soprattutto tenace nelle amicizie. Coloro che hanno la fortuna di avere l'amicizia di Marion Davies sanno di poter contare su di una vera amica anche se la ruota della fortuna dovesse prendere a girare in senso inverso.

Non è quella

John Gilbert, John Loder e Johnny Farrow, lo scrittore di soggetti cinematografici, erano distesi a godersi il sole sulla sabbia di Malibu Beach, quando sopraggiunse una ragazza che conosceva Farrow, il quale le presentò gli amici.

« So, — disse la giovane, — che questo è John Loder, ma quest'altro non è John Gilbert. »

« Perché no? — chiese Gilbert. »

« Oh, lo so e basta! »

« Forse perché vi sono rasi i baffi? L'ho dovuto fare per il mio nuovo film. »

« No... — la ragazza esitava. »

John insistette.

« Ebbene, se lo volete sapere, è perché la vostra voce non è quella di John Gilbert. John si volse agli amici con un sorriso piuttosto acido: »

« E quello che mi dicono anche allo studio... »

Come si pronunziano?

Continuiamo, come già abbiamo fatto altre volte, a dare la pronuncia di alcuni nomi d'artisti, come ci viene richiesto:

Sue Carol:	Siù Chèrol
Nils Asther:	Nils Ester
Rod La Roque:	Rad La Roc
John Barrymore:	Gion Bèrrimor
Charles Farrell:	Scièrls Farel
Charles Rogers:	Scièrls Roscier
Walter Byron:	Ualter Bairon
Douglas Fairbanks:	Duglas Ferbencs
Vilma Banky:	Vilma Bèncchi
Joyce Compton:	Sciòisc Campton
June Collier:	Sciun Collier
Leila Hyams:	Lila Aiams
Lewis Stone:	Luis Ston

William Haines:	Uilliam Eines
Mady Christians:	Madi Cristian
Eleanor Boardman:	Elinor Boardman
Lloyd Hughes:	Lloid Iughs
Buster Keaton:	Boster Chitan
Al Jolson:	El Gialson
Billie Dove:	Billi Dàu
Richard Barthelmess:	Riciard Bartelness
William Powell:	Uilliam Pauell
Fredrick March:	Fredric Marc
Charles Bickford:	Sciàrls Bieford
Marion Davies:	Màrion Dàvis
Käte von Nagy:	Chate Jon Naghi
Will Rogers:	Uill Rogers
Jack Holt:	Giàch Olt
Jack Oakie:	Gideh Ochi

i nostri auguri a

Norma Talmadge, che il prossimo 2 maggio compie gli anni: è nata nel 1895



È Richard Barthelmess, First National Studios Burbank, Calif., che gli anni li compie il 2 maggio. Egli è nato nel 1897



INVITO AL VIAGGIO

I films d'attualità non difettano certo, né difettano i films cosiddetti documentari con i quali le grandi spedizioni scientifiche raccontano e descrivono le loro esplorazioni con la prosa più asciutta ed evidente. Gli uni e gli altri formeranno, a suo tempo, argomento d'esame insieme con un'altra categoria di film: quelli scientifici, nei quali sono ritratte le meravigliose avventure di laboratorio.

Quelli sui quali vogliamo soffermarci oggi sono spesso confusi coi primi con un termine generico « documentario » che tutti li raggruppa, mentre una distinzione è utile per tutti perché ricca d'insolite conseguenze. Vogliamo parlare dei films di viaggi: esempi di questo genere non mancano: ricorderò fra tutti i celeberrimi: Moana, Nanouk, e quelli italiani di un valoroso cacciatore africano, il maggiore Zammarano. Altri, quasi tutti dedicati alla caccia grossa in Africa, ci sono venuti dall'America. Insomma gli esempi convincenti non mancano. E di che cosa, si domanderà il lettore, ci devono convincere?

Facile a dirsi, difficile a realizzarsi. Difficile non per difficoltà inerenti all'opera stessa quanto per le grandi forze d'inerzia che ostacolano la diffusione e quindi l'evoluzione di questi films. Noi possiamo — forti dell'immenso e meritato successo che hanno avuto in ogni epoca i libri di viaggio, da quelli di Marco Polo a quelli di Stanley, dalle mirabili corrispondenze di Rudyard Kipling dal Giappone e dall'America al noto volume del nostro Barzini — noi pensiamo che i films di viaggi, girati, cioè raccontati da viaggiatori che meritino questo nome, debbano prima o poi costituire una delle sezioni più interessanti del repertorio cinematografico. Al nostro viaggiatore che racconta con l'obiettivo noi non chiediamo di essere uno scienziato, né un etnologo, né un geografo, né un folklorista, né, tanto meno, un semplice reporter: a lui chiediamo di essere semplicemente artista. Cioè di saper vedere, di saper scegliere, di saper mettere a fuoco i momenti decisivi del suo viaggio, di saper legare le sue visioni attraverso l'unica logica accettabile: la propria sensibilità. I films che abbiamo citati sono indubbiamente delle opere riuscite, ma chiediamo perché le crediamo possibili, delle opere più perfette, più vive, più prepotentemente personali, cioè, in definitiva, veramente pratiche. Attendiamo nel cinema un film di viaggio che riesca qualcosa di analogo, per esempio, all'Isola Magica di W. B. Seabrook: non dunque il gelido documentario, ma il romanzo, ma l'avventura vissuta non tanto esteriormente fra ipotetici... canibali, ma interiormente, nel proprio spirito.

Allora si vedrebbe che il film di viaggio può diventare molto più appassionante, molto più ricco d'emozione, di sogno, di fascino che tanti film di false avventure, di pseudo misteri polizieschi, di solite scenette e scenate di bassifondi. Ci vuole l'uomo, naturalmente: per riuscire non basta essere un bravo cacciatore d'immagini: costoro, anche se bravissimi, mancano di quella speciale virtù propria degli artisti, virtù che fonde, che lega, che trasfigura, che di un tutto eterogeneo e disforme, fa un tutto unico ed omogeneo. Essi possono riuscire, tutt'al più, dei bravi collezionisti di brani, di episodi visuali, non molto dissimili dai raccoglitori di farfalle, di fiori, d'insetti e di... francobolli.

Ci vuole dunque l'artista.

Come sempre, come in ogni piccola e grande impresa, il vero problema è sempre l'uomo: trovato l'uomo tutto si semplifica per virtù stessa dell'individuo chiamato a compiere una certa iniziativa.

Quelle di cui parliamo, se seriamente meditate, se affidate a gente capace, potrebbero costituire un non

indifferente titolo d'onore e di meritali guadagni per l'impresa che l'oserebbe.

Il nostro discorso non è diretto come potrebbe sembrare all'Istituto Luce, dai compiti ben definiti che egregiamente assolve: noi ci rivolgiamo invece all'impresa privata, che dovrebbero provvedere all'edizione dei soliti film. Perché, ripetiamo, non si tratta di girare dei documentari, di fare del reportage, di apprestare un materiale scientifico; no, si tratta di arricchire il programma della produzione normale di una categoria nuova e promettente come le altre... oro e alloro.

Non pensiamo, così scrivendo, di sollecitare le editrici a spedire degli operatori al Tibet o nell'Africa Centrale, ma le invitiamo a esaminare la possibilità, la convenienza, i modi più opportuni per realizzare dei viaggi romanzzati. Non occorre per questo intrecciarli con una avventura d'amore, o con un raid alla maniera di Verne, nel Giro del Mondo in ottanta giorni: se si vuole, se si crede necessario anche una lieve trama può essere innestata nella vera avventura. Ma è

preferibile astenersene perché o il protesto sarebbe evidente o il soggetto fittizio prevarebbe troppo su quello reale.

Occorre invece, nell'auspicata ipotesi, che il viaggio non sia soltanto preparato logisticamente, finanziariamente e tecnicamente ma che l'operatore sia sostituito da un viaggiatore d'autentica tempra, che il reporter ceda il posto al più curioso, al più vigilante poeta.

Quali sviluppi potrebbe avere un'iniziativa del genere, non solo artisticamente, ma anche nei riguardi di una sana, efficacissima opera di cultura, di una persuasiva propaganda turistica lascio immaginare al lettore. E termino con un esempio: le nostre grandi compagnie di navigazione spendono un mucchio di soldi per lanciare fra il pubblico i più invitanti richiami alle loro grandi crociere estive. Con meno spesa e meno chiacchiere il loro invito al viaggio diventerebbe irresistibile se fosse un messaggio inviato dallo schermo alle platee di tutta la Nazione. Provare per credere.



Richard Barthelmess e Mary Astor, in una colorita scena di "The Lash" ("La sferza"), un nuovo film della First National Pictures.



IL VECCHIO E LA PRIMA DONNA

Come fu rivelata Jeanette MacDonald



Non è detto che il tempo dei miracoli sia tramontato, se ne accadono ancora nell'era del film sonoro, e proprio nella vorticosità di Hollywood. Ed eccone uno: ascoltate come « il vecchio » trasformò una convenzionale « prima donna » del teatro lirico di Broadway in una delle migliori attrici comiche dello schermo. Naturalmente « il vecchio » è vecchio solamente per modo di dire: è un uomo che si avvia al traguardo dei quarant'anni, con molta calma. Ma Hollywood che lo conosce da circa dieci anni attraverso le sue geniali creazioni cinematografiche, gli ha dato quel nome, perché dieci anni di attività costituiscono un record di durata nella città dell'effimero.

Jeanette MacDonald, poiché questo è il nome della nostra eroina, aveva portato sulle scene di Broadway gioventù, bellezza e una splendida voce di soprano. D'origine scozzese, come il suo nome indica, ella è nata a Filadelfia, in Pennsylvania, nel 1905.

La sua infanzia fu molto semplice: fu una bimba felice e graziosa, dotata di una vocina che prometteva molto. A tre anni si dilettava e dilettava il suo uditorio di bambini cantando una vecchia e celebre romanza: « Vieni fogliolina, disse il vento un giorno ». Poi, col crescere, prese lezioni di canto e, forse, di dizione; è perfino probabile che abbia cantato nel coro della sua parrocchia. Un bel giorno prese la sua gioventù, la sua bellezza e tutte le altre doti che possiede, ne fece un bel fagotto e partì alla conquista di Broadway.

Così la ritroviamo « prima donna », in Broadway. E forse avrebbe continuato a cantare sino alla vecchiaia, melodrammaticamente: « Vorrei morir d'amore », se non fosse intervenuto il Fato o, se preferite la Provvidenza. Ingegnosi inventori, a furia di scervellarsi intorno a meccanismi astrusi e complicati erano riusciti a mettere alla luce il film parlato.

Cominciava da parte degli artisti lirici artisti lirici di New York la corsa verso la California dorata, e Jeanette, come tante altre cantanti, poté

l'astro francese.

Il film doveva essere qualcosa di gaio e di leggero, brioso come una operetta: « Parata d'amore ». Provò attrici su attrici e non trovò nulla che facesse al caso suo. Alla fine, cogli occhi stanchi, si scaraventò negli uffici della Paramount: — Mostretemi tutti i provini che avete, — mugolò, — almeno avrò la coscienza tranquilla, se non trovo nulla.

Il vecchio provino di Jeanette fu tolto dalla sua casella, spolverato diligentemente e portato al « Vecchio ».

Lubitsch vide qualcosa nell'ombra della bella giovane dalla chioma rosso-dorata che cantava e parlava sullo schermo. Il suo acuto senso di artista gli fece intuire quello che avrebbe potuto ricavare da Jeanette e comprendere il fascino che avrebbe acquistato quell'attrice sotto la sua direzione. Forse vide in quella giovane l'argilla malleabile per le sue mani di creatore. Ad ogni modo Lubitsch fu il Pigmaleone della nuova Galatea, Jeanette MacDonald. La statua graziosa, ma convenzionale acquistò nuova vita sotto la volontà creativa del grande direttore, rivelando tutto il suo brio indiavolato.

Per me, la rinascita di Jeanette sotto la direzione di Ernst Lubitsch è uno dei pochi miracoli che siano accaduti in questi ultimi anni. Poiché rinata ella è veramente: più bella, più affascinante come donna, e in-

teramente nuova come attrice cinematografica.

Molto le insegnò « il vecchio » rivelando pure, attraverso l'obiettivo della macchina da presa, altri talenti che giacevano nascosti in lei. La promessa di « Parata d'amore » è fiorita pienamente in « Monte Carlo ».

Come avvenne il piccolo miracolo? Molto è dipeso dai temperamenti del direttore e di Jeanette: lavorando assieme Lubitsch si accorse che il loro senso dell'humour era identico, e che si trattava solamente di suggerirle quanto a lui pareva più adatto, di fare qualche correzione. Mac Donald essendo una giovane sveglia d'ingegno comprendeva rapidamente le intenzioni del suo direttore, se non le prevedeva addirittura.



E ogni giorno il « vecchio » vide compiersi sotto i suoi occhi il miracolo di Galatea.

Inoltre simpatizzavano l'un l'altro. Jeanette aveva ed ha tuttora un grande rispetto per il genio di Lubitsch, ed era desiderosa di apprendere. In tutta la loro lunga collaborazione ebbero un solo screzio di qualche serietà.

— Ero venuta tardi allo studio già due o tre volte — dice l'attrice — e l'ultima volta arrivai cinque minuti dopo l'orario. Questa volta Herr Lubitsch perdettero la pazienza e mi investì: — Cosa credete di essere? — gridò — sapete chi sono io? Voi non siete ancora abbastanza grande per comportarvi così con me!

Successe che io fui presa da un crisi nervosa ed egli si ritirò negli uffici. Così il ritardo di cinque minuti si trasformò in un'ora di attesa per tutti gli altri attori e gli addetti alla scena. Ma, prima di mezzogiorno, noi eravamo rappacificati e la nostra amicizia era divenuta più forte che mai. In tal modo la coppia Lubitsch-Mac Donald lavorò con successo in due delle più garbate commedie che siano mai state interpretate per lo schermo. Ora Jeanette lavora presso la Fox, ma non è più la « Prima donna » dal giuoco scenico convenzionale. È divenuta una brava attrice, creata da un gran maestro.

Jeanette è intelligente e non dimenticherà quello che Lubitsch le ha insegnato. Fortunata la Fox che ora l'ha

alle dipendenze con un vistoso contratto; e fortunata anche lei!

E fortunati anche noi che possiamo così aver la certezza di ammirarla in nuovi e interessanti lavori.

Stanis Marvel

Autovisione e autocritica

Ecco quella che alcuni artisti pensano di se stessi sullo schermo:

Wallace Beery: « Se lavoro bene sono discretamente buono. Ma se lavoro discretamente, allora sono spaventoso ».

Leila Hyams: « La domanda che mi rivolgo, tutte le volte che assisto ad un mio film, è questa: — Come mai i miei piedi e le mie mani sono sempre così in vista? — Devono possedere un loro talento personale e sorprendente, per fare quello che vogliono, contro la mia volontà ».

Joan Crawford: « Quando vedo sullo schermo una delle mie scene, sono sicura di non averla rappresentata così, e mi viene sempre voglia di poterla rifare — se fosse possibile — per farla meglio ».

Charles Bickford: « Mi preoccupa un fatto: non riesco mai a fare la faccia abbastanza feroce, e temo di non essere abbastanza espressivo ».

Marylin Miller: « Delle belle donne, sullo schermo, ne ho viste parecchie... »

Ramon Navarro: « Mi manca soprattutto il vedere per la prima volta proiettato un mio nuovo lavoro. Temo sempre di non riuscire abbastanza maschia. E, se c'è una cosa che odio, è l'effeminatezza ».

Gloria Swanson: « Ogni qualvolta assisto ad un mio nuovo film cerco di comprendere quanto gli abiti che indosso donano o tolgono al mio giuoco scenico. E non sempre ci riesco... »

Infine Buster Keaton è stato laconico e crudele: « Non mi piaccio. (Ha detto) Non riesco a farmi ridere... »



Vi scrivo per dirvi...

Lettere ai divi...

"Viva Marion Davies" - Viaggio attraverso l'Atlantico per Colleen Moore
Il signor Riccardo - Il cronometro di Bessie Love - Tornate a me per un minuto al giorno - Una straordinaria lettera anonima - Il turbante di Nils Astor

A Hollywood si potrebbe fare una storia dei divi attraverso la statistica degli omaggi che essi ricevono da ogni parte del mondo. Essi sono la dimostrazione diretta e spontanea dei sentimenti suscitati nel pubblico, e le case cinematografiche ne tengono un gran conto per rompere o rinsaldare un contratto: poiché, pur arrivando dai punti più lontani e opposti della terra e da gente, di solito, di condizione umile, forse per la loro spontaneità, stabiliscono una gerarchia di valori che non è molto lontana da quella stabilita dai critici o dai competenti in genere. Le tonnellate di missive che hanno invasa la casa di Greta Garbo, di Charlot e ai suoi tempi di Gloria Swanson (la quale si è lamentata recentemente con un giornalista di ricevere poche lettere dall'Italia) non sono forse adeguati omaggi ad artisti di reale merito?

Certo che tra questi omaggi se ne trovano di quelli ben curiosi, e certo che la simpatia e l'ammirazione per i divi si tramuta qualche volta, in taluni cervelli di poco peso, in un vero e proprio feticismo.

Non avrete dimenticato le pazzie internazionali commesse per Rodolfo Valentino, né quel singolare capo di famiglia ungherese, di cui si occuparono allegramente i giornali americani, che ogni volta, prima di sidersi a mensa, pretendeva che la moglie e i figli gridassero: Viva Marion Davies.

Ma tipico e in un certo senso commovente è l'episodio di quel meccanico francese che dopo aver tempestato di biglietti profumati Colleen Moore, un bel giorno, raggranellati tutti i suoi risparmi, partì per Hollywood. E là giunto, si presentò al cottage di Colleen Moore. «Ditele che io sono Giorgio...». Aveva fatto tanta strada per lei, tanti sacrifici. L'amore, come nei films, doveva essere coronamento del suo romanzo.

Colleen Moore lo ricevette, ma non poté ricompensarlo anche perché sposa affezionata ad un noto produttore, che... assumendolo come... giardiniere.

Insomma oggi i versi del poeta sono ripetuti in mille accenti diversi, dagli umili come dai ricchi:

«Amor di terra lona
[lana]
per voi tutto il cuore
[mi duole].»

Ci viene in mente quella florida sartina di Torino, che dimagriva a vista d'occhio, si da impensierire i suoi genitori.

«Questa ragazza è innamorata — dicevano — Ma di chi? — E fecero indagini, interrogarono amici e amiche. Invano, poiché la ragazza continuava a sospirare, a sospirare.

Una sera i genitori le fecero un interrogatorio pressante. La ragazza scoppiò in lacrime e confessò: «Sono innamorata di... Riccardo...»

Riccardo? I genitori allibirono. Riccardo, il signor Riccardo, del terzo piano? Ma è sposato, ha cinque figli, sciagurata, e ha cinquant'anni...»

«Ma che Riccardo del terzo piano... Riccardo... Cortez...» spiegò tra le lacrime la figlia.

lettere, siamo in grado di riprodurre taluna di quelle che quotidianamente si accumulano, vere cataste, nell'ufficio postale di Cielandia.

Ecco una strana missiva con la relativa firma, indirizzata a Bessie Love, la cantante interprete di «Broadway Melody»: «Se questa sera alle nove in punto non venite al Café Murh, in Sunset Boulevard, (dove vi aspetto con un fiore bianco all'occhiello), io mi ucciderò alle nove e un minuto».

Bessie Love, che è curiosa e strana, si recò all'appuntamento alle... nove e mezza. Il suo spasimante, appena la vide, esultò di gioia.

«Ma — obiettò Bessie — non vi siete ucciso? Sono le nove e mezza...»

Quel bel tipo estrasse l'orologio, che segnava le nove in punto. «Signorina, il mio orologio si era fermato...».

Che cosa fece Bessie? Regalò un bel cronometro all'adoratore e lo piantò in asso dicendogli: «un'altra volta siate puntuale».

Questa spedita a Clara Bow è veramente singolare. L'autore è un modesto contadino tedesco:

«Io vi amo, a casa mia sarete regina. Vi accludo la mia fotografia. Se accettate, scrivetemi e io vi manderò con gioia i danari per il viaggio».

E a Dorothy Mackaill: «Pensate, ve ne supplico in ginocchio, tutti i giorni alle dodici e mezza, a me, per un minuto. Io, nello stesso istante, penserò a voi. Sarà per me la felicità. Non vi domando altro».

Santa ingenuità! E gli pareva di domandar poco.

Un certo Charles B., di Londra, un vero «caso clinico», spediva addirittura delle circolari... amorose. Tutte le dì, infatti, ricevettero una lettera scritta a macchina, nella quale questo Charles dichiarava il suo amore sviscerato. Ma, poi, aveva sbagliato a mettere le «circolari» nelle buste sicché quella per Anita Page andò a Clair Windsor, quella di Louise Broock andò a Nancy Carroll, ecc. ecc. La cosa fu risaputa e le divi, tutte d'accordo, risposero al signor Charles B., dicendo di

Lillian Bond, che è ancora all'inizio della sua carriera, ne riceve già 2800. Eccole con l'arrivo di due giorni!

Per poco il padre non l'accoppò di legnate.

Questo episodio, che pare un'amabile invenzione, mentre è pura cronaca, è tutt'altro che eccezionale: lo sanno gli estensori delle rubriche di corrispondenza con il pubblico nei giornali cinematografici ai quali tocca di leggere ogni giorno aperte confessioni d'amore per questo o quel divo.

A proposito di lettere, siamo in grado di riprodurre taluna di quelle che quotidianamente si accumulano, vere cataste, nell'ufficio postale di Cielandia.

Ecco una strana missiva con la relativa firma, indirizzata a Bessie Love, la cantante interprete di «Broadway Melody»: «Se questa sera alle nove in punto non venite al Café Murh, in Sunset Boulevard, (dove vi aspetto con un fiore bianco all'occhiello), io mi ucciderò alle nove e un minuto».

Bessie Love, che è curiosa e strana, si recò all'appuntamento alle... nove e mezza.

Il suo spasimante, appena la vide, esultò di gioia.

«Ma — obiettò Bessie — non vi siete ucciso? Sono le nove e mezza...»

Quel bel tipo estrasse l'orologio, che segnava le nove in punto. «Signorina, il mio orologio si era fermato...».

Che cosa fece Bessie? Regalò un bel cronometro all'adoratore e lo piantò in asso dicendogli: «un'altra volta siate puntuale».

Questa spedita a Clara Bow è veramente singolare. L'autore è un modesto contadino tedesco:

«Io vi amo, a casa mia sarete regina. Vi accludo la mia fotografia. Se accettate, scrivetemi e io vi manderò con gioia i danari per il viaggio».

E a Dorothy Mackaill: «Pensate, ve ne supplico in ginocchio, tutti i giorni alle dodici e mezza, a me, per un minuto. Io, nello stesso istante, penserò a voi. Sarà per me la felicità. Non vi domando altro».

Santa ingenuità! E gli pareva di domandar poco.

Un certo Charles B., di Londra, un vero «caso clinico», spediva addirittura delle circolari... amorose. Tutte le dì, infatti, ricevettero una lettera scritta a macchina, nella quale questo Charles dichiarava il suo amore sviscerato. Ma, poi, aveva sbagliato a mettere le «circolari» nelle buste sicché quella per Anita Page andò a Clair Windsor, quella di Louise Broock andò a Nancy Carroll, ecc. ecc. La cosa fu risaputa e le divi, tutte d'accordo, risposero al signor Charles B., dicendo di

contraccambiare il suo ardente amore, ma firmando così: Anita Windsor, Louise Page, Nancy Broock, ecc. ecc.

E che dire di una curiosa, straordinaria lettera, anonima, anch'essa suggerita dall'amore? Era indirizzata a Estelle Taylor, la moglie di Jack Dempsey e diceva: «Vostro marito vi tradisce».

L'umoristico della faccenda sta nel fatto che una così informata missiva veniva nientemeno che da... un paesino dei Pirenei.

Secondo Harold Lloyd,

così mi innamorasti, o mio Nils...»

Tralasciamo i commenti: la dabbenaggine umana arriva anche più in là...

A Marlene Dietrich arrivano quasi quotidianamente delle ben straordinarie richieste: «Mandatemi una vostra calza; fermo posta, vi prego, perché mia moglie è terribilmente gelosa di voi...»

Carole Lombard ricevette per un anno di seguito una lettera al mese (da un signore che accludeva ogni volta la sua fotografia) del seguente tenore: «Non dormo più, non mangio più, non rido più, Carole. Vi amo. Scrivetemi che mi amate».

Carole alla fine si decise a far rispondere dal suo segretario così: «Caro amico, la casa Fox è disposta ad assumervi a uno stipendio favoloso quale... digiunatore straordinario. Intanto, le mie congratulazioni: un anno di veglia e di digiuno! Sì, vi amo. Ed infine ecco come una passione d'amore gigantesca, romanzesca e chi più ne ha più ne metta, può essere sgonfiata in un baleno. Edmund Lowe riceveva insistenti lettere da una giovanetta: «Se mi accettate in casa vostra scoprirò, laverò i piatti, condurrò il cane a passeggio... Purché possa stare vicino a voi». Edmund Lowe rispose: «Alle condizioni che avete scritto, vi accetto in casa». L'ammiratrice non si fece più viva.

O. Zanti



Greta Garbo riceve, dai suoi ammiratori, in media 8000 lettere al mese;



Clara Bow, le è di poco inferiore, con una media di 7850;



Ramon Novarro, ne riceve circa 7280;



Bessie Love, 6900;



Jack Mulhall, 6600;



George O'Brien, 5500;



William Haines, 5000;



È STATO CHIESTO AI DIVI:

L'amore per le bestie, o meglio il tipo di bestia che più ci diverte o ci piace, ha una grandissima importanza, secondo un noto psicologo americano, per una eventuale definizione del nostro carattere. Ci sarebbe, a dire dello scienziato, una specie di affinità fra noi e le bestie che preferiamo. Vi piacciono i gatti? ciò significa che c'è in voi una certa dose di quell'egoismo, di quella pigrizia, di quel sibirismo che caratterizzano mici e micie, non senza una tendenza a mostrare denti e unghie se l'occasione lo esige. Amate i cani? i cavalli? gli uccelli? si può contare, in questo caso, sulla vostra nobiltà, sul vostro spirito generoso, fedele e sensibile al bello. Questa, in parole povere, la bizzarra teoria dello psicologo americano; e non è mancato, naturalmente, un giornalista di Los Angeles che ha voluto utilizzarla in una serie di interviste coi più noti attori cinematografici. Alla domanda « Qual'è l'animale che preferite, e perché? » divi e dive hanno risposto nelle maniere più impensate; ne riferisco qualcuna e provino i lettori a dedurne, se è possibile, il carattere degli intervistati.

Dorothy Mc Nulty e il coccodrillo

« Fra tutte le bestie — ha detto Dorothy Mc Nulty — preferisco il coccodrillo. Se avessi tempo libero vorrei tutto dedicarlo all'educazione e al miglioramento dei coccodrilli, gli unici animali, credo, che conoscono il pentimento e la contrizione, le più rare virtù. È assodato, infatti, che il coccodrillo, dopo aver mangiato una persona, è colto dal rimorso e piange. Se considerate che il coccodrillo non è neppure un erede della persona in questione e non ha con essa alcun vincolo di parentela, non potete negare che il suo

disinteressato dolore è indice di una sensibilità non comune. Io voglio molto bene ai coccodrilli e ne ho posseduto uno, che per molto tempo ha adornato la vasca del mio giardino. Durante quel periodo, in casa mia e nei dintorni non si è verificato nessun furto; pensate dunque al vantaggio del coccodrillo sul cane da guardia. Quando un adoratore mi stancava e desideravo liberarmene, non avevo che da lasciar cadere il mio braccialetto nella vasca, e da gridare: « Per carità amico mio, è il mio più caro ricordo, recuperatelo! » L'adoratore guardava me, poi il braccialetto nella vasca, poi le mascelle del coccodrillo: quindi balbettava un pretesto e si congedava per sempre. Mi era tanto utile, povero coccodrillo, e sono proprio desolata di averlo perduto. Me lo uccise la moda delle borsette di pelle di coccodrillo, e ancora non me ne do' pace.

Haines e la formica, Menjou e i microbi

William Haines ama gli animali poco ingombranti. Quello che gode tutta la sua simpatia è un insetto: la formica. « L'amo — egli ha detto — per virtù di contrasto. Voi sapete quanto io son pigro, e quanto, invece, la formica lavora. Tempo fa allevai una bella formica rossa e passavo delle ore a vederla lavorare. Le avevo

costruito una piccola pista e le davo da trasportare grosse molliche di pane. Quando uscivo la chiudevo sempre in uno scatolino; e ciò fu causa di un funesto errore che mandò a monte il mio fidanzamento con la figlia di un industriale canadese. La sera della promessa, davanti a una folla di invitati, traggendo come usa dal taschino lo scatolino dell'anello, lo apro senza guardarlo e invece del gioiello appare la for-

mica. Avevo sbagliato scatolino; e doveti spiegare i miei rapporti col caro insetto, con grande sdegno dell'industriale, che mi rifiutò senz'altro la figliuola. « Fosse stata una farfalla — disse — ma una formica! come potrei accettare, poi, un invito a pranzo in una casa infestata di formiche? » « Ebbene — dissi — una farfalla è certo più poetica, ma non lavora; e voi che dovete tutto al lavoro, proprio voi... » In conclusione: non mi sposai, e la formica è ancora la regina della mia casa ».

William Haines, come si vede, non è un

Dorothy Mc Nulty insegna salti e acrobazie al suo piccolo coccodrillo.

buontempono soltanto nei film; ma non meno curioso delle sue sono le opinioni, in fatto di animali, di Adolphe Menjou. « Non amo gli animali — ha detto l'elegante attore — e specialmente detesto i cani. Quando faccio una visita a qualche amico in villa i cani formano la mia maggiore preoccupazione. Se non li conosco, essi, col loro contegno ostile, mi immobilizzano al cancello (quando, per suonare il

qual'è l'animale che preferite e perché?

campanello, bisogna infilare la mano fra le sbarre, la cosa assume aspetti drammatici); se invece li conosco, quando ho percorso il giardino e ho messo piede in casa il mio abito nero pare uscito da una zuffa di cow-boy. I cani, insomma, sono incompatibili con la civiltà moderna. Si è sostituito il cavallo col motore; è ora necessario

il cavallo da corsa. Quello che vince quando ho puntato su di esso una forte somma. » Alice White: « Amo gli usignuoli. Senza la luna e senza l'usignuolo non sapremmo mai quando gli uomini ci vogliono bene. » Evelyn Brent: « Le belve hanno su di me un fascino grandissimo. Più guardo le tigri, le pantere, le iene, più capisco le mie amiche. »

E Lilian Bond: « L'animale che preferisco è il camaleonte. Ammiro il suo temperamento così incostante; sinceramente, trovo che mi assomiglia. »

E Lilian Gish, la romantica Lilian: « Preferisco il passero. Non ha nessun merito, oltre quello di esser vivo, ed ha così pochi amici! »

E Clara Bow, la meno vestita delle dive: « Trovo bellissimi i pesci rossi. Sono nudi come tutti gli altri pesci, ma dimostrano di conoscere il pudore. »

G. Owen

Norma Shearer alleva i cani lillipuziani.

Da segnalare

L'insonnia di Clara Bow — Il gusto artistico e la vastissima cultura di Jettie Goudal, donna esotica e di origini misteriose — L'abilità di Douglas Fairbanks figlio a disegnare caricature e a scriver versi — I milioni di Howard Hughes — Il conto delle spese di Russel Gleason — L'amore di Richard Arlen e di Jobina Ralston. A proposito di costoro è anche da segnalare la loro abilità di muratori — L'arte aviatoria di Wallace Beery — I tesori artistici di H. H. Warner — I nuovi riccioli di Mary Pickford — Le passeggiate a piedi e sotto la pioggia di Greta Garbo — La calma di Laura La Plante — Il portamento aristocratico delle quattro Bennett — Il salotto di June Collier — Le pacche fotografiche dei figli di Gloria Swanson — Il talento di Lois Moran — La malinconia di Louise Fazenda — Il « ranch » di cartapesta di Gary Cooper — La cortesia di Bebe Daniels verso la suocera — Niente sul conto di Carmelita Geraghty — Gli scatti di Dorothy Sebastian.

Le dive come zoofile

Anche Fifi Dorsay è un'originale. « Se amo le bestie? — ella ha risposto — sì, e molto. Ammiro in esse la forza, il coraggio, e — devo dirlo? — la ferocia. Il fatto è che queste qualità stanno scomparendo anche negli animali meglio dotati. Da quando ho visto, nei circhi, tigri, leoni, elefanti, serpenti ubbidire come cagnolini ai domatori o agli incantatori, ho perduto di essi ogni stima. Ora il mio sogno sarebbe di possedere un dinosauro; vi giuro che un dinosauro vivo lo pagherei a peso d'oro. »

Chi ha animali antidiluviani in buono stato, e vuol fare un ottimo affare, è dunque avvisato.

Ed ecco come hanno risposto alcune altre dive:

Bernice Claire: « L'animale che preferisco è... l'uomo. Tutto sommato è il più divertente e il meno pericoloso. »

Lilian Roth: « Mi piace molto la volpe. Una bella volpe argentata, su un tailleur di stile è deliziosa. »

Lill Damita: « Non vi so dire quanto mi piacciono i gatti, per quella loro elegante indolenza, e per il modo con cui se ne stanno ore e ore sul più morbido cuscino della casa, meditando

Anita Page adora i pinguini.

chi sa quali segreti. Che straordinari animali! io di segreti non ne ho mai saputo conservare uno... »

Mary Pickford: « Mi piacciono i serpenti a sonagli. Ma Douglas preferisce la musica classica... »

Joan Crawford: « Adoro



CON una sapiente mescolanza di romanticismo moderno e di verismo, Augusto Genina ha saputo creare questo suo ultimo lavoro — un capolavoro, dicono molti tecnici che già lo conoscono.

L'ambiente in cui si svolge tutta la trama è appunto quello che fornisce questi elementi romantici e veristi: un cabaret notturno, una donna perduta, bella e intelligente e sventurata.

Questa donna, sospiro degli uomini di ogni età, attrice valente, vive in poche ore il suo supremo romanzo di vita.

Legata ad un uomo brutale e malvagio, sostiene con inconfessato disgusto la sua parte di vittima rassegnata.

Le delusioni, le tristi abitudini hanno sopito la sua anima; ma basterà un nulla a risvegliarla.

Basterà il sopravvenire di un uomo giovane, ingenuo e un po' debole, ch'ella non avrà cuore d'ingannare, e che si mostrerà d'improvviso sinceramente e perdutoamente preso di lei, perchè l'odio covato verso il suo tiranno esplode con solgorante rivincita.

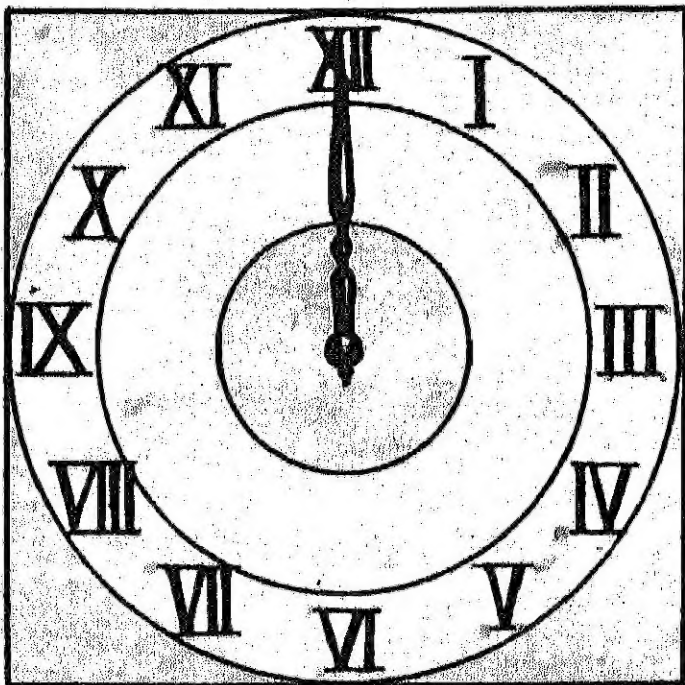
L'amore ch'essa a tutti ispira, facendola ora sua preda, si trasformerà in anelito invincibile di redenzione, ed essa si attaccherà con tutte le forze della sua anima alla grande speranza che le si offre, splendidamente fiera di combattere e di sacrificarsi per l'uomo che ama.

Non solo il suo sacrificio, gli offre, ma l'attiva partecipazione a tutto ciò che a lui più preme, a preservarlo da un'immane disgrazia che un suo passo falso gli potrebbe causare.

Così la bella perduta è redenta dall'amore.

Augusto Genina, torniamo a dire, ha trattato da par suo il soggetto

irto di difficoltà, con la valente collaborazione di Daniele Parola, famosa stella del varietà parigino, rivelatasi attrice cinematografica piena di talento ed eloquentemente espressiva. Oltre a lei compare, eccellentemente, Pierre Batcheff. Il film è della Società Nazionale di Cinematografia.



Di « La conquista dell'America » avevamo già parlato in un numero precedente, ma ora, nella imminenza della rappresentazione in Italia di questo lavoro di Maurice Chevalier, crediamo opportuno tornare a riprodurre alcune fotografie, e rinfrescarne così la memoria nei lettori.

* * *

Maurice Chevalier è proprio un uomo fortunato: al finire della guerra mondiale era a Parigi, « gavroche » disoccupato, con la prospettiva di finire come spesso finiscono questi « passerotti » umani della grande Parigi: ospedale, carcere. Ma Chevalier ha tanto ingegno e tanta forza d'animo da aiutare, da saper aiutare la sua fortuna.

Dotato di buona voce e di acuto senso musicale, cominciò a cantare canzonette buffe in giro per i caffè e per le strade, finché, un bel momento, si vi-

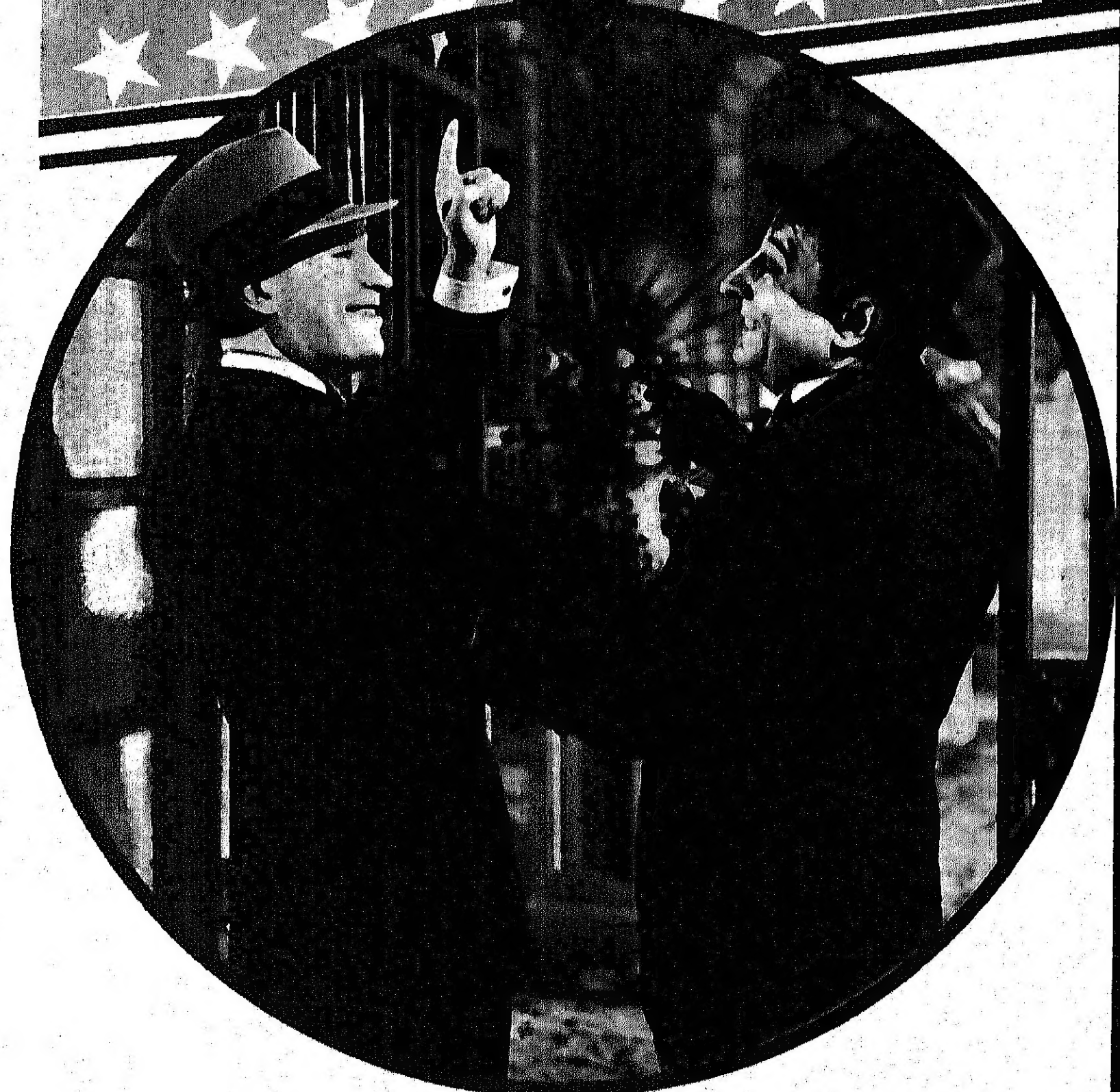
de bombardato sulle tavole di un piccolo varietà. L'ascesa, grazie anche alla sua tenacia, fu rapida. Dal piccolo varietà passò al grande, e di lì alla « Revue » in grande stile.

Ora è « Maurice Chevalier » divo tra i divi, principe dell'operetta, della rivista, del cinematografo.

A Londra, per le rappresentazioni che vi dà in due stagioni all'anno, lo pagano mille sterline, novantamila lire, alla settimana! E, in più, gli pagano le spese d'albergo.

A Hollywood, il suo salario è alquanto maggiore: si dice arrivi a percepire circa trecentomila lire, sempre per settimana. E, qui, gli pagano in più, una percentuale sulla vendita delle pellicole.

Chevalier è sposato, da qualche anno, con una brava figliuola, Yvonne Vallée, che fu già sua compagna d'arte nel vaudeville, o che ora lo lascia libero



a conquista





dell' America



nel suo lavoro cinematografico, di scegliersi la compagna d'arte che preferisce, a meno che lui, Chevalier, non preferisca proprio scegliere... lei, come è successo per il suo ultimo lavoro « Piccolo caffè », tratto da una commedia di Tristan Bernard, ed in cui la buona brava e bella Yvonne, ha assunto la parte di prima donna.

Maurice però non è contento: non lo soddisfa tutto il rumore che si fa attorno a lui. Non desidera grandi ricchezze, quanto ha accumulato gli basta.

E minaccia di non voler più produrre altro che un solo film all'anno. Durante i mesi di vacanza si ripromette di girare il mondo, che finora, assicura, conosce assai poco, per quanto tutto il mondo conosca lui. Speriamo, ad ogni modo, che non metta in esecuzione la sua minaccia.

Se i lettori vogliono sapere qualche cosa di più sui gusti di questo artista ecceziona-

le, diremo che Chevalier ama, prima di tutto e come ogni vero parigino, la sua casa e la moglie.

Adora le ostriche, le lumache, l'anguilla alla marinara ed i vini di Borgogna, di cui fa, però, uso limitatissimo.

Non frequenta esposizioni artistiche, ma non manca mai a quelle canine, forse perchè, dicono gli amici, tra i cani — quelli di palcoscenico — è abituato a viverci.

Parla l'inglese alla perfezione, l'« argot » di Parigi è la sua lingua natale, e la sua seconda lingua è il « patois » dell'Alvernia. Da qualche tempo si è messo a studiare con impegno il contrappunto, perchè, suonando assai bene il piano e conoscendo bene la musica, vuole scrivere da sé le sue canzonette. E pare, anche, che stia preparando, per interpretarlo poi personalmente, il soggetto di un film colossale. Nè la cosa stupirebbe: Maurice ha troppe corde al suo arco.

Le firme dei divi

John Fenray è un giovane elegante, biondo, con un sorriso leggermente ironico, che incontrerete con tutta probabilità a Hollywood come a Los Angeles. Egli frequenta gli ambienti dell'aristocrazia del cinema in virtù di una sua curiosa dote: John Fenray è, infatti, il grafologo mondano per eccellenza, i cui responsi oltre che soddisfacenti da un punto di vista scientifico sono assai dilettevoli per la forma e il talento con cui sono redatti. Eleanor Glyn, la scrittrice che a Hollywood ottiene quale «soggetto» di film, successi non minori di quelli che mette nel mondo femminile per i suoi romanzi, afferma che il Fenray è tra gli uomini di maggior ingegno che vivon nell'orbita di Cinelandia. Proprio questi giorni il Fenray ha pubblicato un divertentissimo libro, dal titolo: «Le grandi firme dello schermo», in lingua inglese naturalmente, e noi abbiamo voluto sfogliarlo per la delizia dei nostri lettori. Convidiamo anche noi il parere di Eleanor Glyn: questo grafologo fa della sua arte un gioco pieno di sottili osservazioni e di spirito garbato. Sulle orme di quel famoso avvocato che diceva: «Datemi una parola di un galantuomo e io riuscirò a lavorarvi sopra in modo da farlo mandare in galera», il nostro Fenray può affermare: «Datemi la firma di un divo e io riuscirò a dirvi di lui vita morte e miracoli». Che le firme dei divi, del resto, valgano qualche cosa lo provò quel signore che a Parigi diede da firmare a Charlot, anziché un innocuo foglio di carta o una cartolina o una fotografia, come facevano gli altri ammiratori, nientemeno che... una cambiale.

Nel libro del Fenray vediamo gli autografi o quasi di tutti i divi, dai grandissimi agli ultimi arrivati. Intorno a questi si ragiona dipingendo un ritratto che se non è sempre esatto, è sempre ameno. Talvolta forse il grafologo ha messo da parte la scienza per il gusto del paradosso o per amore dello scherzo.

Cosa dice di Douglas Fairbanks? Ecco: «Scrivo solido e rapido. Giunge all'ultima lettera, saltandone un paio, con uno di quegli acrobatismi che ci fecero stupire ne «Il segno di Zorro». La esse finale è un vero e proprio volteggio, improvviso, inaspettato, come certe sue apparizioni alle finestre delle case, ai balconi fioriti delle donne amate...»

E di tre famose star: «E' difficile che un uomo assomigli ad un altro uomo, è difficile che una donna non assomigli ad un'altra donna. Potrei facilmente dimostrare, attraverso l'esame calligrafico, che fra tutte le dive i punti di contatto sono infiniti. Guardate, per esempio, le firme di Bebe Daniels, di Corinne Griffith, di Alice White, tre temperamenti a prima vista diver-

sissimi. Ma quel modo di punteggiare gli i le accomuna: quei cerchietti simili a piccole volute di fumo che sovrastano alla vocale in modo tanto sproporzionato, sono indizio di volubilità, amabile, se volete, ma volubilità. Bebe mi perdoni, e si consoli pensando che in parte il segreto del suo charme sta in questo:

«Corinne e Alice

decimo piano, con prole, e voi, o Mary, nello studio di qualche businessman?».

Ramon Novarro: «Spirito ingenuo quanto basta per gustare la poesia, virile quanto basta per difendere la fanciulla amata».

E di Charles Bickford: «E' un benedetto l'uomo che bisogna far firmare tenendogli la rivoltella puntata alla tempia. Ha

amor mio» che vediamo scritto sul dono da lui preparato per la bella ballerina la sera di Natale, è una frase scritta in tran-ce. Questa firma che ho davanti non è sua, deve avergliela scritta per compiacenza quel suo ricco amico di umor strano che abbiamo appena visto in «Luce della città».

Possiamo citare anche ciò che il Fenray scrive sulla firma di Buster Keaton:

«Buster Keaton guariva la propria firma senza la consueta imperturbabilità, anzi si dimostra stupito poiché gli pare impossibile che i t stiano fermi, che le lettere non cambino posto, che infine non gli combinino qualche guaio».

Come mai, osserverà il lettore, non ci riferite il parere di Fenray sulla divina ecc. ecc. ecc. Greta Garbo? Ad essa sola il Fenray dedica un intero capitolo del quale noi vogliamo non tener conto; poiché lo esame grafologico della scrittura della diva secondo il Fenray, darebbe le più amare delusioni ai suoi innumeri ammiratori.

Il libro del Fenray si chiude con un capitolo pieno di notizie curiose sull'attività... grafica dei vari divi. Siamo così informati che May Wong, la deliziosa cinesina, scrive con pennini di platino, e in uno studio foderato di seta nera e illuminato da globi rosa di vetro opalino. May Wong sta scrivendo la sua memoria, e ma — commenta il Fenray — temiamo che l'attrice finirà di scriverle molto tardi, se è vero che ogni qualvolta ella si ritira nel suo studio, abbia bisogno di essere accompagnata da un noto divo dai capelli ondulati e dal sorriso famoso non meno della sua abilità di giocatore di golf.

Ben Macklen

La pellicola supersensibile

La nuova pellicola «supersensibile» usata per la prima volta dalla Metro Goldwyn Mayer in «Cheri Bibi», film di John Gilbert, sta raccogliendo l'entusiastico plauso dei tecnici americani. Questo tipo di pellicola, mentre richiede un terzo della luce necessaria per la pellicola usuale, rende perfettamente i particolari dello sfondo e le sfumature dei vari colori.

In seguito alla minore intensità della luce, la temperatura è sopportabile senza i potenti ventilatori, che erano continuamente in funzione durante le riprese.

Fra gli esperimenti fatti nei laboratori Eastman, dove la pellicola viene fabbricata, uno, in special modo, può dare idea della sua sensibilità: la fotografia di un attore eseguita al lume di un fiammifero ch'egli teneva in mano.



Bebe Daniels Corinne Griffith Alice White

... le i delle tre attrici qui sopra, si rassomigliano per il puntino. Ma solo in questo i caratteri delle tre belle donne sono uguali.

...scrivete a tempo di danza...

pensino che il loro vigoroso modo di tagliare i t indica ch...

sanno sfruttare questa e altre debolezze come un perfetto uomo d'affari.

Alla bella Joan Crawford, egli eleva un inno non privo di malizia: «Come è leggera la vostra penna e scorrevole, come corre spensieratamente. E già siete giunta al matrimonio e alla fama. Scrivete a tempo di danza e il filo che parte dall'ultima consonante del vostro cognome è guizzante come un «refrain» di quelle canzonette che voi cantate tanto bene. Per voi tutto è facile e roseo, amica, e i vostri occhi sono così belli che quasi avreste il diritto di non saper scrivere». Su Anita Page e Mary Brian vi è una considerazione molto acuta e in parte imper-

tinente: «Chi non vi conosce? Vi sognano i collegiali, forse gli abitanti della Haiti, dove in questi giorni è sorta la prima sala per spettacoli cinematografici... Chi non vi conosce? Eppure voi continuate a firmare con una scrittura modesta, la scrittura, o Anita, di una brava donna di casa, la scrittura, o Mary, di una dattilografa che legge molti libri e consuma molti pacchetti di chewing-gum. O forse la vostra scrittura contiene un segreto desiderio, o il vero destino vostro? O forse questo contrasto per voi come per tante altre vostre illustri amiche insegna quanto sia effimera la gloria che vi circonda? E che senza l'invenzione dei fratelli Lumière forse vi avrei incontrata, o Anita, al



Joan Crawford

sempre fretta, se glielo permet-

teressero se la caverebbe con la semplice crocetta, come facevano i nobiluomini antichi. Deve aver imparato a scrivere a sua insaputa».

Come vedete, anche con apparenti divagazioni, abbiamo sempre un suggerimento o un tocco che vi fa trovare la via giusta per identificare l'attore in esame. Potrebbe essere più carino il responso per il grande Charlot? Ascoltate: «Charlot sa scrivere? No, è impossibile. Egli ha in tasca una vecchia stilografica senza pennino che estrae ogni tanto dal taschino per mettere suggestione ai monelli. No, egli non sa scrivere: è quel «Georgia,

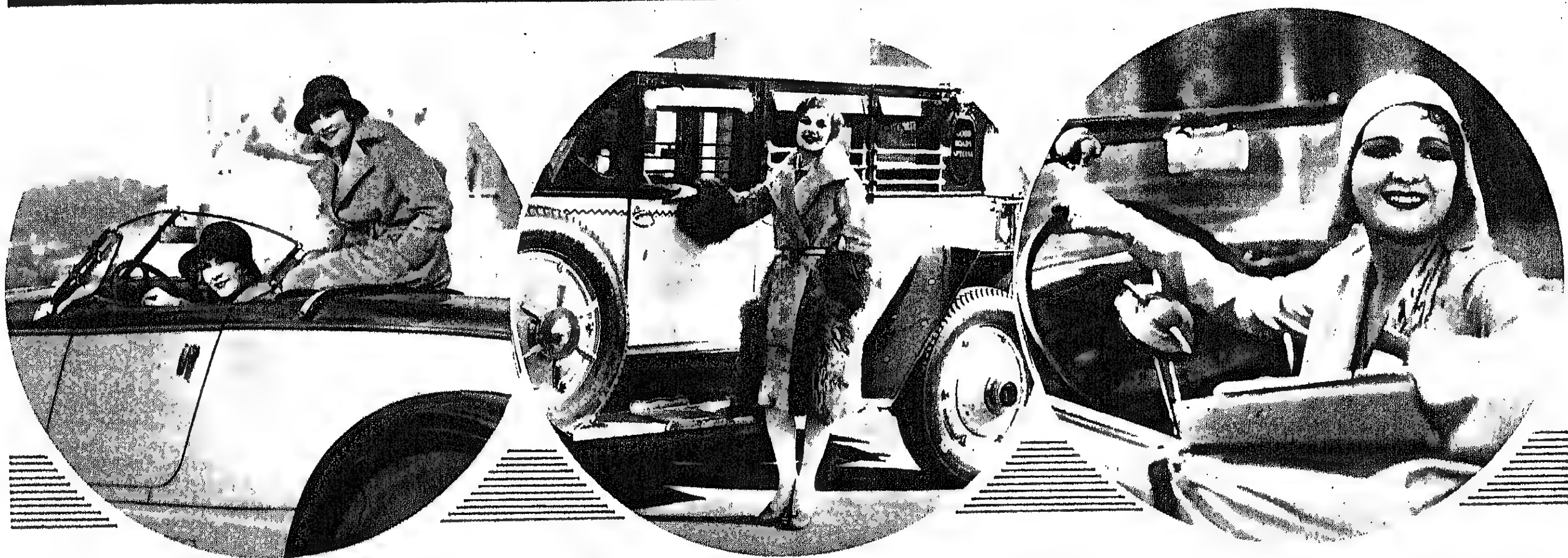


Buster Keaton

Pary Cooper Marion Davies
Anita Page Buddy Rogers Mary Brian
Ramon Novarro Douglas Fairbanks Clara Bow
Charles G. Bickford Lilyan Tashman
Janette Leff Edmund Lowe
Marie Brock Constance Bennett Claudia Dell

LE LORO PRIME AUTOMOBILI

La martellata di Vivian Duncan - Il palo del telegrafo e Anita Page - Gloria Swanson ha un milanese per chauffeur - Douglas Fairbanks corre in pista - La prima automobile di Charles Bickford.



SONO così uguali l'una all'altra, così piccole bionde graziose, che si pensa subito che siano gemelle: invece mi è stato assicurato che non lo sono. Né l'ho voluto chiedere perché, se c'è fra di loro una differenza d'età, questa è minima e non ha nessuna importanza, e d'altra parte, chiedendolo, avrei dovuto dare ad una di esse il dolore di confessarsi più vecchia — diciamo meno giovane, vial — dell'altra, fosse pure di un solo anno.

Rosetta e Vivian Duncan sono celebri nel mondo del vaudeville americano, per un loro famoso duetto, un atto assai carino, birichino e gustoso, che rappresentavano in un teatro della Broadway quattro o cinque anni fa, una tutta tinta da negra, e l'altra il meno vestita possibile, conservando intatta la sua bianchezza di bionda. L'atto si chiamava « Topsy and Eve ».

Rispondono alle mie domande quasi in coro, oppure alternano le risposte, proprio come se si trattasse di un terzetto.

— La nostra prima automobile? — mi chiede Rosetta guardandomi con occhioni azzurri. — La nostra prima automobile...

— Sono state due. — Completa Vivian.

— O come mai?

— (a due) Ecco.

Rosetta: — Da molto tempo noi...

Vivian: — Erano due mesi che noi...

— Piano, per carità! Una alla volta. Chi è stata la prima ad avere l'automobile?

Rosetta e Vivian: — Io, cioè, noi...

— E buona notte, allora! Se continua così sarò costretto a chiedervi chi di voi due sia la più vecchia, per interrogarla prima. E l'altra la chiudo nell'armadio fino a interrogatorio compiuto. Capito?

Rosetta e Vivian: — Oh, brutto mostro! You big stiff! Non rispondiamo più.

— Oh, insomma! Risponderete, invece e per benino. Se state buone, io, big stiff, vi conduco a cena dalla Zucca, a mangiare i ravioli. Poi (abbassando la voce) se dove si trova del vero Chianti, ma vero davvero.

La promessa ottiene il suo effetto. Risponde Rosetta per tutte e due.

— Il memorabile acquisto della nostra prima automobile (che furono due automobili) si svolse così. Da un pezzo Vivian ed io desideravamo una bella vettura, tutta nostra, ma non volevamo comprarla a rate. Abbiamo, così, preferito attendere di avere tutti i soldi, per fare l'acquisto e pagare a contanti la somma. Quando il capitale raccolto ci parve sufficiente, andammo all'ufficio vendita di una fabbrica di vetture eleganti e non troppo costose, fiere come chi si prepara ad acquistare la sua parte di paradiso. Avevamo già stabilito il tipo di carrozzeria che avremmo scelta; doveva essere un « roadster », a due posti, chiaro di colore. Così avrebbe avuto l'aria più sportiva. E trovammo proprio il tipo che faceva per noi, una bella vettura, grigio azzurro di colore, col cofano e la parte superiore della carrozzeria in un tono più scuro.

Qui cominciano i guai: « Guiderò io, — dico a Vivian, — almeno il primo giorno, perché sono più brava a guidare. « Niente affatto », — risponde lei...

— Non ho detto « niente affatto » — scatta su Vivian. — Ho detto « pardon » o « please ». Sono troppo educata.

— Hai detto « niente affatto »...

Qui mi toccò di nuovo intervenire.

— Insomma — finì Rosetta per troncare la discussione. — Abbia Vivian detto « niente affatto » o « pardon », il risultato

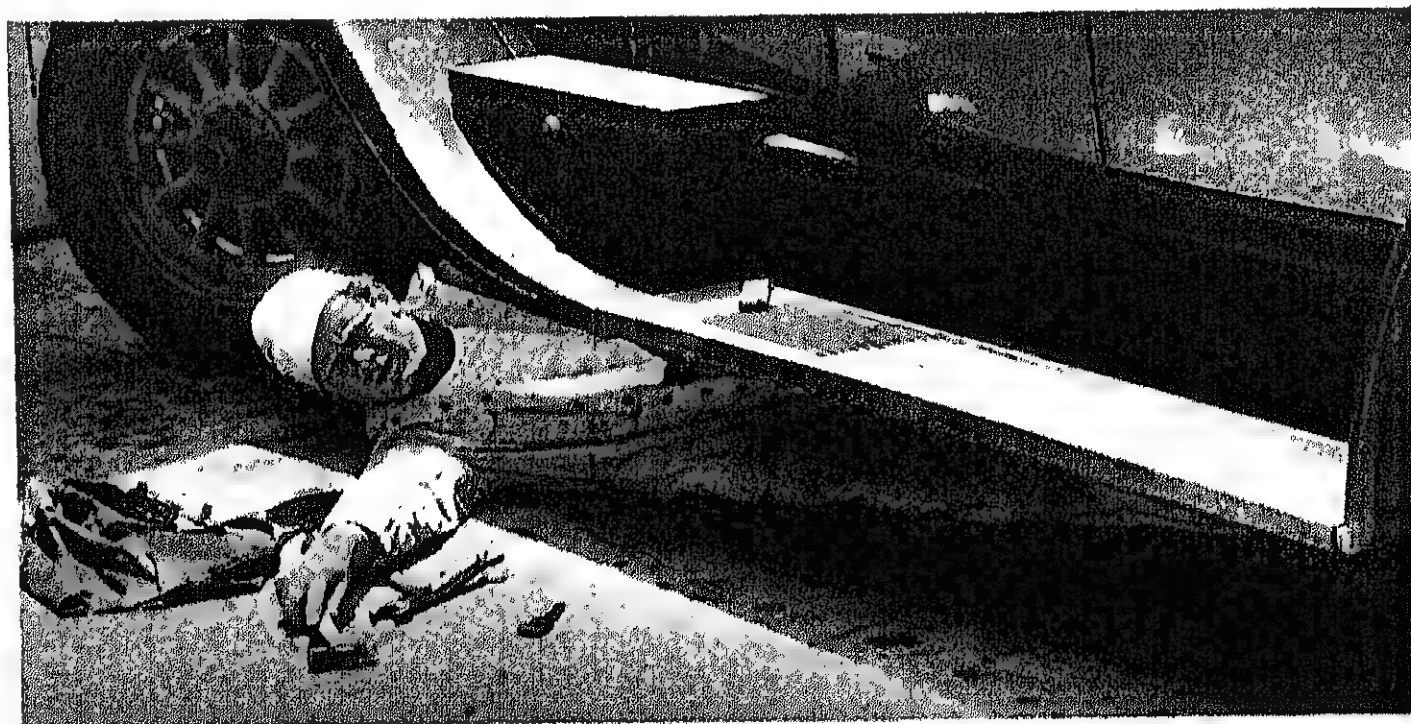
da poco, è vero, ma lo ammaccò.

— E Vivian, — continua Rosetta, — fece altrettanto, tanto per fare come feci io.

— Non è vero niente. Quell'ammaccatura l'ho fatta col martello, perché la mia vettura continuasse a rassomigliare alla tua.

Amor fraterno, bahl!

Anita Page, dalla bellezza biondissima e



è stato uguale. Abbiamo dovuto deciderci a comperare due vetture esattamente uguali, e, invece che pagarle a contanti, pagarle a rate. Vivian avrebbe voluto che persino i numeri della targa fossero uguali...

— Ecco che mi fai passare per una sciocca!

— No, cara. Dico la verità!

— La verità? Bugiarda!

— Uff! — se non la smettete me ne vado, e addio Zucca, e addio Chianti!

Fanno un po' le viste di friggere, poi Vivian continua:

— E uscimmo assieme, ciascuna con la sua vettura, ma dopo di aver deciso che avremmo usato, tutte le volte che saremmo uscite assieme, un giorno l'automobile dell'una, un giorno quella dell'altra. E, il primo giorno, nell'entrare nel nostro garage, Rosetta ammaccò il parafrangente di destra contro lo spigolo della porta. Roba

aristocratica, quando le chiedo se si ricorda della prima automobile che ha posseduto, mi dice, con una leggera smorfietta di disprezzo, appena dissimulata:

— Puh! La mia prima automobile? E chi se ne ricorda più. Io l'automobile l'ho sempre avuta fin da bimba!

— Allora dovete ricordarvene, è da ieri. Mi guarda un poco sospettosa, poi comprende che si tratta di un complimento:

— Grazie. Ma è vero quello che vi dico. Papà, per i suoi affari (era piazzista di pianoforti e di denti finti, per i dentisti, sapete?) ha sempre avuta l'automobile, e mi conduceva spesso in giro con lui. Una volta, avevo dodici anni, mentre papà era in

carica e l'automobile, una modesta Ford, aspettava nella strada, ci sono salita su da sola e... tre minuti dopo ero a quattro metri da terra, abbracciata a un palo dei conduttori dell'elettricità. Papà, per comperarsi un'automobile nuova, ha rotto il mio salvadanaio, e mi ha fatto stare senza frutta per un anno. Da allora in casa si è avuta un'automobile mia.

Ora Anita Page possiede una delle vetture più eleganti di Hollywood.

Billie Dove ama piuttosto le automobili piccole e scoperte, come pure Bebb Daniels e Adolfo Menjou; hanno però, tutti e tre, delle eleganti berline per quando escono in « pompa magna ».

Gloria Swanson ha tre automobili, sempre, una delle quali è di marca italiana, e le fa guidare da uno chauffeur pure italiano, milanese, anzi, puro sangue.

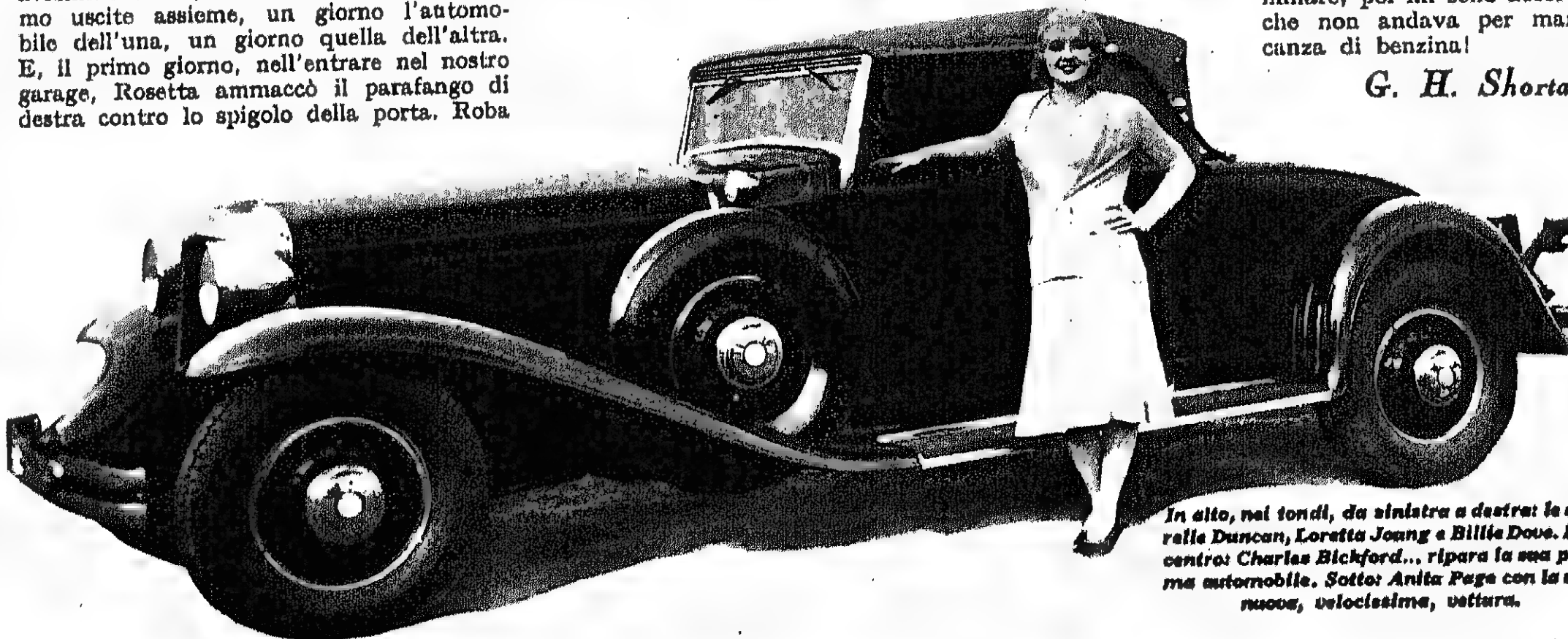
Chi ha una vera passione per l'automobile, ed è facile comprenderlo, è Douglas Fairbanks, il vecchio — dico il vecchio per distinguerlo dal figlio. Douglas ha sette automobili, delle quali quattro da corsa, e velocissime. La sua più grande gioia, ogni tanto, è quella di saltare su di una di queste, e di andare a fare una volata in pista.

Chi ha dimostrato un gusto un poco strano è stata Loretta Young, la quale si è fatta costruire un'automobile a prova di bomba, di ribaltamento, di cataclisma. E' una grande vettura da viaggio e, cosa veramente degna di nota, porta nella parte posteriore una minuscola veranda, come quella delle vetture ferroviarie, dove ama sedersi quando lo chauffeur guida quella « caravana » attraverso i punti più pittoreschi degli stati meridionali della grande Repubblica.

L'ultimo dei divi che ho intervistato sulla sua automobile è stato Charles Bickford, il robusto atleta, innamorato delle violette.

— Oh, damn it! La mia prima automobile? Puh! Una bella porcheria! Figuratevi che l'ho smontata tutta per vedere come mai non ne voleva più sapere di camminare, poi mi sono accorto che non andava per mancanza di benzina!

G. H. Shortail



In alto, nel tondo, da sinistra a destra: la sorella Duncan, Loretta Young e Billie Dove. Nel centro: Charles Bickford... ripara la sua prima automobile. Sotto: Anita Page con la sua nuova, velocissima, vettura.

LE PRIME

« CARCERE » (Odeon) - Realizzazione: Ward Wing - Interpr. princip.: I. Crespo, De Landa, Alcaniz (Metro Goldwyn).

Visitavo, anni orsono, un penitenziario, in compagnia d'un illustre parlamentare, marchese e milionario, uomo d'abitudine faceto, naturalmente disposto all'ottimismo e all'allegria. Via via che mettevamo piede nei corridoi, nelle celle, egli si fece triste e taciturno. A un tratto mi prese in disparte e mi disse: — « Veda, caro amico, tutto questo potrebbe anche lasciarci indifferenti, se fossimo proprio sicuri di non dover finire anche noi, in tale inferno ». E com'io lo guardai, stupito, egli aggiunse: « Non si sa mai. Potremmo anche perdere la testa per una donna e ucciderla ».

Ridemmo. Ma pochi giorni dopo il deputato presentava un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia sul problema carcerario e, in seguito, non si lasciò sfuggire occasione per proporre riforme sul regolamento interno degli stabilimenti di pena. Quel nostro pellegrinaggio, da me proposto, perché stavo preparando la messinscena di un film, nel quale figurava appunto una prigioniera, aveva servito a qualcosa di veramente utile, all'infuori dell'arte.

Con questo criterio Ward Wing ha ideato « Carcere » (The Big House, secondo l'espressione del gergo della malavita americana) che ha sollevato vivaci discussioni nel nostro pubblico. Pur riconoscendo, infatti, la superiorità artistica e tecnica di quest'opera, apparsa improvvisamente senza preventiva pubblicità, a pochi mesi di distanza dalla sua fabbricazione, la maggior parte degli spettatori hanno manifestato il loro disappunto per l'impressionante veridicità del racconto, per il suo stile, che potremmo definire zoliano. I tempi, lo sappiamo da un pezzo, sono duri per l'arte. Al teatro e al cinema si chiede, in genere, un superficiale e gaio divertimento, che scacci i tristi pensieri. Ma si può anche fare un'eccezione per opere che, come questa, servano un nobile scopo di propaganda umanitaria, affrontando problemi sociali della più alta importanza. Un recente tragico episodio avvenuto nel carcere milanese, accertato da una rigorosa inchiesta ministeriale, ci prova che l'argomento scelto dal Wing interessa tutti i paesi e che il suo film può essere utile alla più sollecita attuazione della riforma carceraria, allo studio in Italia e altrove.

Vera *tranche de vie*, « Carcere » è la fedele riproduzione di un penitenziario del West e dell'esistenza che vi conducono i suoi ospiti d'ogni risma. Più che su singoli personaggi, l'azione si basa su elementi corali, intesa a rappresentarci, nella sua più profonda significazione, il martirio di una folla di individui messi al bando della società, ammassati come belve in un serraglio, tra le mura impenetrabili del penitenziario, dove il male, in luogo di essere efficacemente combattuto, si alimenta, si diffonde, si fa più scaltro e ostinato. L'intelaiatura del romanzo episodico che dà pretesto alla rappresentazione, vuol formare perciò col quadro generale un blocco uniforme, in modo che la tragedia del singolo si rifletta su tutto l'ambiente e dia risalto e valore anche al particolare.

Superato il fastidio che lo spettacolo fatalmente suscita in noi, per il fatto stesso che avvertiamo l'esattezza fotografica della vicenda, di cui nessun elemento è arbitrario, ma ricopiato dalla realtà con cronistica precisione, dobbiamo riconoscere che il film è di una straordinaria potenza e che il Wing ha compiuto, con sì difficile materia, un'autentica opera d'arte. Talune scene, nelle quali il *régisseur* si vale stupendamente del nuovo mezzo tecnico, ottenendo dai suoni effetti di intensa drammaticità, rimarranno per sempre nella nostra memoria. Tra queste è la scena del refettorio. Un enorme stanza dai banchi allineati come quelli d'una scuola, ove i reclusi prendono posto per mangiare. Avviene la distribuzione frettolosa del rancio nauseabondo. Sulle facce scavate dalla sofferenza, si disegnano espressioni di disgusto. Molti incominciano a ingoiare, senza assaporarlo, quel pastone da cani. Altri, dopo breve esitazione, depongono il cucchiaino e respingono la scodella.

?????

Come si deve comportare l'uomo moderno nella casa, nella strada, nel matrimonio, nei rapporti coi suoi simili, nell'amore, nel lutto, nei piaceri, in tutte le svariate contingenze — insomma — della vita attuale? PAUL REBOUX, col suo libro: « Saper vivere », di cui all'estero si sono esaurite in breve tempo numerose edizioni, ha risposto in modo esauriente e definitivo a questa selva di interrogativi che ogni uomo, nelle mutate condizioni di vita dei tempi moderni, pone a sé stesso, ed è questo libro che tra non molto, tradotto nella nostra lingua, la Casa Editrice Rizzoli e C. sottoporrà al giudizio del pubblico italiano.

Presentato con veste decorosa e stampato in modo da appagare le esigenze del più meticoloso lettore, il libro verrà messo in vendita al prezzo di Lire 8. Inviare prenotazioni alla Casa Editrice Rizzoli e C. - Milano Piazza Carlo Erba, 6.



Marion Davies, come appare nell'ultimo suo film, produzione della Metro-Goldwyn-Mayer.

Un tragico silenzio è sospeso sulle teste curve. A un tratto, Smith, omaccione prepotente e volgarissimo, faccia orrenda d'assassino, dall'occhio sinistro semisepolto, da una profonda cicatrice alla tempia, reagisce alla quotidiana provocazione. E nel refettorio risuona la sua roca voce baritonale: « non la voglio questa sudiceria! » egli dice tra i denti. E un compagno gli fa eco: « Farebbe morire una mosca! ». E il segnale della ribellione. Tutti i reclusi si associano alla gazzarra, picchiando ritmicamente le tazze sui banchi e urlando. Smith prende anche più coraggio dall'insolita solidarietà. Si alza, minaccia, dichiarandosi pronto a lasciarsi la pelle pur di farla finita. Ma le guardie, dall'alto di un ballatoio, scaricano in aria i loro moschetti, pronti a inchiodare i rivoltosi sulle tavolate in disordine. Istantaneamente si ristabilisce il silenzio. Ciascuno riprende, rassegnato, il proprio posto e Smith è invitato da una guardia a seguirlo. Il suo gesto gli costerà trenta giorni di segregazione nel sotterraneo a pane e acqua. Prima di obbedire, però, l'omaccione, che è lo spauracchio, il dominatore dispotico dei compagni, passa al suo vicino un puntuto coltello che teneva nascosto nella giubba, che di mano in mano va a finire al suo fedele compagno di cella Morgan, il quale se ne sbarazzerà a sua volta, nel momento del pericolo, tentando di compromettere un innocente e mite ragazzo, che una disavventura automobilistica ha gettato tra quelle belve umane.

E vediamo, più tardi, Smith e Morgan nello spaventoso sotterraneo, privo d'aria e di luce, dove i più soccombono senza che alcuno li soccorra. I loro richiami, i loro dialoghi, i loro canti sono quanto ci si sia al mondo di più atroce. Qui il *régisseur* è stato, verso il pubblico, di una crudeltà senza limiti.

Ma, ripeto, ogni episodio è studiato in modo da farci rabbrivire o da turbarci profondamente, come quello della visita dei parenti nell'angusto parlatorio a graticci, e l'altro della lettera a Smith in cui gli si annunzia la morte della madre all'ospedale e, infine, la finale sequenza della sanguinosa rivolta, domata con mitragliatrici e tanka. Ma è tempo di accennare all'argomento centrale del film.

In una stessa cella son messi a vivere tre tipi dissimili per temperamento e per educazione. Morgan, leale, intelligente, condannato per furto; Smith, reo di assassinio premeditato e Kent, giovine di ottima famiglia, condannato per omicidio colposo per aver investito un uomo con la propria auto. Morgan sta per essere messo in libertà provvisoria, ma la sfortuna lo perseguita. In una perquisizione nella sua cella, le guardie trovano un coltello nascosto nella fodera della sua giubba. E' l'arma di Smith, affidatagli proprio quel giorno, in refettorio. Tale scoperta frutta al disgraziato Morgan la perdita della libertà e una punizione simile a quella di Smith. Uscito dalla buia segregazione, malato, Morgan, approfittando della scarsa sorveglianza nell'infermeria, si nasconde nel furgone mortuario e può così prendere il largo. Appena libero egli va in cerca della sorella di Kent, intravista nel parlatorio, la quale gestisce una libreria. La ragazza, riconoscendolo, vorrebbe

A MILANO

denunziarlo, ma poi, nonostante la grossa taglia che pende sul suo capo, subitaneamente affascinata dal suo aspetto dolcemente, dai suoi occhi buoni (è questo un lato debole del soggetto) lo aiuta a sfuggire alle ricerche di un poliziotto che si è già messo sulle sue tracce. E lo presenta ai genitori che lo accolgono con simpatia. Si inizia così la redenzione spirituale del giovine innamorato. Però la polizia scopre il suo rifugio e Morgan deve tornare nel carcere. Ma ormai egli è mutato e, fedele ai nuovi propositi, non si associa alla trama ordita da Smith per uccidere i guardiani e aprire a tutti le porte del carcere. Anzi, scoppiata la ribellione, egli libera gli agenti che i rivoltosi avevano rinchiusi in un andito, li difende, si pone risolutamente contro Smith e lo uccide. Così Morgan, in premio del suo eroismo e della obbedienza alle leggi è graziato e può tornare alla fanciulla che lo aspetta.

Finale eccessivamente romantico e poco persuasivo. Ma non fa nulla. « Carcere » nonostante le lievi mende, rimane una delle più significative produzioni della Metro. Il film è parlato in italiano al cento per cento e anche sotto questo aspetto è il meglio riuscito tra quanti ce ne siano giunti dall'estero. Gli attori, scelti nella vita e non già nelle file dei professionisti, sono, nell'aspetto esteriore, pittoreschi e verosimili. E poiché nell'edizione originale, si parla il gergo del luogo, si è giustamente pensato di far parlare gli interpreti italiani con fraseario e accenti dialettali. Il siciliano, il romanesco, il toscano, il napoletano, affiorano continuamente dalla bizzarra dizione, con bei risultati comici e drammatici. Peccato che la scarsa padronanza della lingua italiana, abbia fatto adoperare talvolta espressioni poco rispondenti alla verità, come ad es.: « buona sorte » in luogo di « buona fortuna », « sono inferno » invece di « sono ammalato », ecc. Avremmo voluto, inoltre, perché fosse più evidente la convenzione, che nella scena del *tedesco*, dal quale i reclusi non riescono a farsi intendere, avessero detto: « Non parla inglese » anziché: « Non parla italiano », la qual cosa può far pensare che i reclusi americani siano esclusivamente popolati di italiani. Il che è assolutamente arbitrario e calunnioso.

« LA BIONDINA DEI MARINAI » (Reale) - Realizzazione: William A. Saiter - Interpr.: Dorothy Mackuill e Jack Mulhall.

Ecco due deliziosi attori che ci hanno abituati da un pezzo alle più gradite sorprese. Ma questa volta hanno superato ad stess: con questa graziosa commedia comico-sentimentale, a mezz'aria tra il giuoco di fantasia e la piccola verità quotidiana. E tutto un fine merletto che Dorothy e Jack ricamano, con questi rubeschi di giuocattoli appassionati e di poesia atemperata nel buonomore, guarnito di sottili frange di malinconia che vaniscono nella più innocente lenerezza. Dov'è la bionda e capricciosa Mackuill, si sa, la nostra attenzione si fa vigile, che ogni suo gesto o smorfietta è incantano. E prendiamo volentieri partito per questo marinaiu innamorato e ostinato, che sa aver ragione di tanti pretendenti e disfarli, con un espediente che ci ricorda i *romaneschi* di Edmondo Rostand, del più temibile rivale: il mare. Dorothy ama le spume delle onde, la chiglia delle navi su cui poggia il suo galleggiante castello incantato e non sa che farsene di un marito che non le consenta le lunghe e pericolose crociere. Viceversa il suo giovinotto sogna la terraferma, la fattoria paterna con tutta la *ménagerie*. Bisogna quindi lavorare d'astuzia. Una nave fuori uso gli serve allo scopo: la ciurma compiacente lo asseconda a dovere e in quattro e quattr'otto s'organizza un'atto, una rivolta a bordo, un diavolerio insomma, che sconsiglia per sempre la bella irrequieta dal navigare.

Un piccolo gioiello, che vi lascia nel palato un vago sapore d'acqua salsa e nello sguardo dorati riflessi di capelli biondi.

Enrico Roma

Una rivista settimanale che per la bellezza, la ricchezza e la freschezza delle sue pagine può essere considerata come l'indispensabile ornamento di ogni casa di buon gusto e un supplemento illustrato a tutti i quotidiani, è

IL SECOLO XX

nel quale collaborano gli scrittori più apprezzati. Con tavole fuori testo sugli aspetti più pittoreschi delle varie città d'Italia e con stupenda copertina a colori. Il Secolo XX costa soltanto Lire 3. Chiedetelo in tutte le edicole.

È imminente l'uscita del numero di Maggio de

LA DONNA

la più lussuosa, completa, e rinomata rivista che di moda si pubblichi in Italia.

Le novità approntate dalle Case di moda di Parigi per il vicino inizio della stagione estiva saranno nitidamente presentate al pubblico femminile italiano da questo fascicolo, che sarà messo in vendita, in tutte le edicole, a Lire 8.



FRA le foreste del Canada, Billy West, lavorando a segare la punta del più alto abete, vede sotto di sé, nella lontananza, commettere un delitto. Due uomini sparano contro un terzo e lo stendono a terra.

Billy scende rapidamente giù dal suo osservatorio per cercare di portare aiuto al ferito, ma la distanza non è breve: giunge troppo tardi e non trova che un morto, il vecchio Francis. Gli assassini, allontanandosi, sparano contro di lui, senza colpirlo ed egli, che non è armato e non può inseguirli, cerca di scolpirsi bene nella memoria le loro facce. Un giorno o l'altro gli cadranno fra le mani.

Per notificare l'assassinio si reca subito alla capanna di Reynolds, un incettatore di pelli, per pregarlo di portare una lettera allo sceriffo. Reynolds ha una bella figlia ancora giovanetta, Marta, che muore dalla voglia di andare al ballo nel vicino paese di Olanche. Billy scherzando l'invita e la ragazza accetta molto volentieri e convince anche il papà di permetterle di farsi arrivare per posta un abito da ballo. Il primo suo abito da donna.

Quando Billy esce dalla capanna di Reynolds è scortato da Martin e Carson, i due assassini di Francis, che vengono a portare a Reynolds le pelli delle volpi da loro rubate. Martin, il più prepotente dei due, si impone a Reynolds, o conosce così subito il perché della visita di Billy. La lettera allo sceriffo è aperta. «Io credo di aver riconosciuto gli assassini», scrive Billy, e Martin non ha bisogno di altro per decidere la sorte che dovrà riservargli. Billy dovrà seguire Francis nella tomba.

Il sabato seguente, Marta, felice come non è mai stata in vita sua, è pronta per andare al ballo.

Nell'abito bianco che si è fatto giungere dalla vicina città, la sua bellezza sboccia come un fiore. E' certa di conquistarsi l'amore di Billy, ma la sua felicità è breve. Billy non la condurrà



al ballo. Egli ha scherzato: il ballo di Olanche non è adatto per lei.

Parte invece con i suoi compagni promettendole che l'avrebbe accompagnata un'altra volta ad un ballo più serio.

La bellezza di Marta lo ha però colpito e ne porta l'immagine nel cuore.

Martin che ritorna da Reynolds assieme all'indivisibile Carson per consegnargli altre pelli rubate, scorge Marta e pensa subito di farla sua preda. Non ha nessun timore del vecchio padre e dice apertamente alla ragazza: «Verrò domattina a prenderti e ti porterò via con me».

Il padre cerca invano di difendere la ragazza, ma è tenuto fermo sotto la minaccia di una rivolta imminente dal farabutto.

Appena fuori della capanna Martin spiega a Carson perché non ha portato via subito la ragazza: «Questa sera ho da pensare a Billy; egli sa troppe cose ed è bene che scompaia».

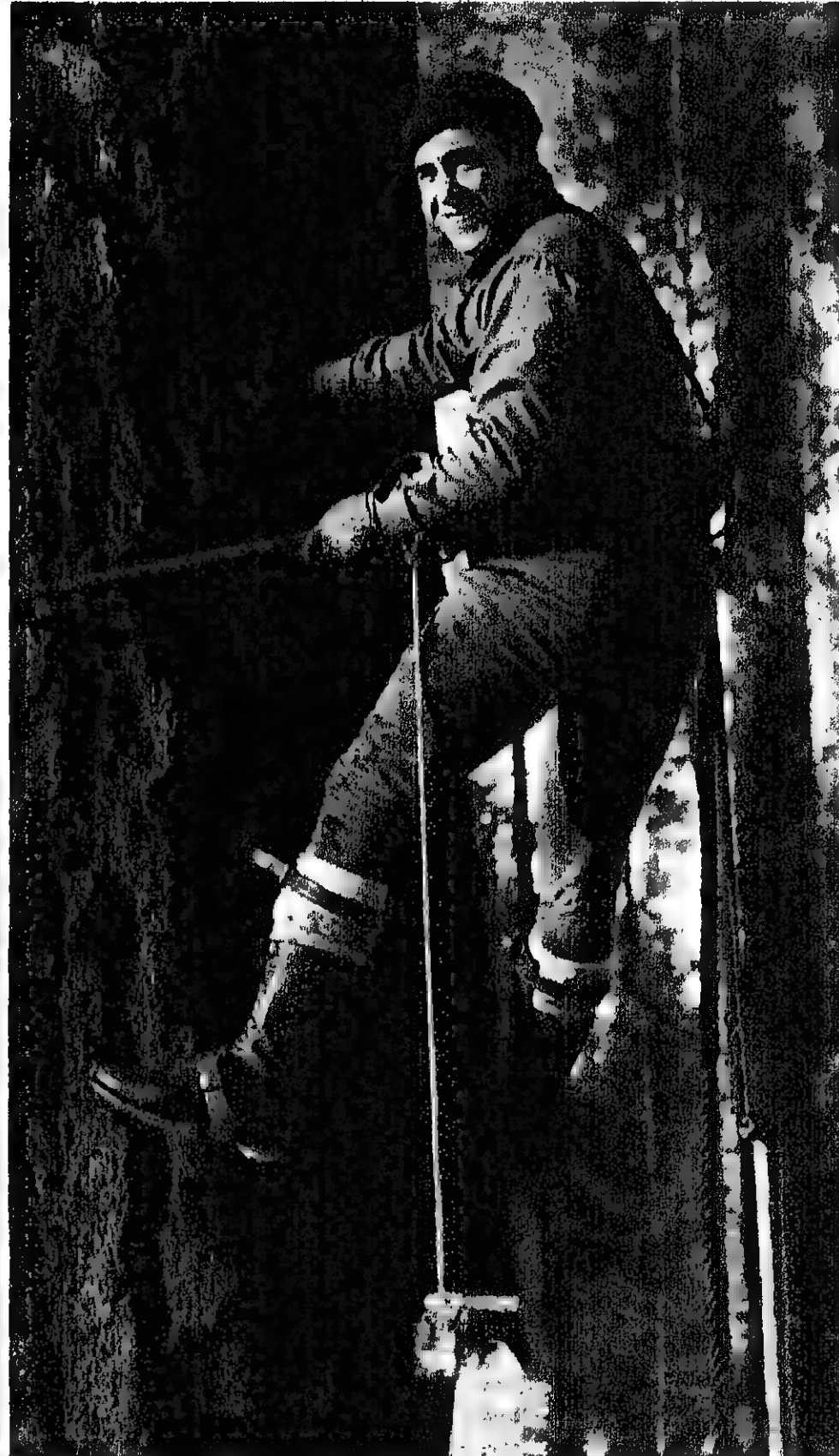
Ad Olanche Martin e Carson non hanno difficoltà a far iniziare a Billy una lite ed a farlo espellere dalla sala da ballo dallo sceriffo. Nel ritorno a casa lo apostano e poi, mentre passa con Larry, gli sparano contro, riuscendo soltanto a ferirlo ad una spalla. Billy per risposta spara ed uccide Carson, mentre Martin riesce a fuggire.

Larry con una slitta porta Billy ferito nella capanna di Marta, alla quale lo affida e poi si allontana per far perdere le tracce allo sceriffo.

La ferita non è grave e l'amore è un balsamo veramente miracoloso.

All'alba, quando Martin si presenta per portar via Marta, trova Billy. Una lite scoppia inevitabile, tra i due rivali. La lotta è impari, che Billy, indebolito dalla sua ferita, non può misurarsi con lui, sano e in gamba. Così Martin riesce a rapire la ragazza. Durante la fuga precipitosa, però, cade con la sua preda nel fiume gonfio per lo sgelo e mentre Billy sopraggiungendo riesce a salvare la ragazza, egli è travolto dalla corrente e sepolto da una immane catasta di legna che scende dai monti alla pianura sulle acque veloci. Billy e Marta saranno felici.

«La Traccia Bianca» è un film Fox, ed ha avuto per interpreti George O'Brien, Helen Chandler, Antonio Moreno, Noel Francis.



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Uno che vuole vendere. Le succursali delle grandi Case americane in Italia si occupano soltanto del noleggio dei films. Egoismo, fantasia, fervore denota la calligrafia.

Mira - Mary. Forse le foto furono passate al Concorso; e se non le hai viste pubblicate significa che non sono state prescelte. È inutile tu ti presenti personalmente, poiché non occorre giudicarti come sei, ma come ti ritrae l'obiettività.

Pensiero azzurro - Biella. Presso la Paramount, 5451, Marathon Street, Hollywood.

Bellissima dattilografa - Guastalla. Non sono fidanzati, i divi di cui ti occupi. Ma che genere di « speranze » coltivi? Ci sono anche a Hollywood bellissime dattilografe, forse più numerose che a Guastalla.

Biondina capricciosa - Busto Arsizio. La calligrafia ti definisce sensuale e un po' egoista.

Un'abbonata di « Comœdia » - Mantova. È un piccolo foglio teatrale. La calligrafia vi rivela intelligente e vivace.

Clizia curiosina. « Terra Madre » ha molti meriti, ma non mi entusiasma. A Lillian Roth scrivi presso la Paramount. Scrivimi quando vuoi, ma con caratteri meno fitti.

Marcilla - Sparta. Rabagliati è milanese. La calligrafia ti rivela sensuale e molto egoista.

Musetta capricciosa. A Corsari puoi scrivere a Hollywood. La calligrafia dice: sensibilità viva, fervore. Hai pienamente indovinato: io sono giovane e simpatico; nei giorni pari, dalle nove alle dieci, con una buona distribuzione di luci, sono irresistibile.

Tina B. - Cuneo. È francese e lavora a Parigi, di più non so. Per scrivermi non occorre essere abbonate, basta voler bene al giornale. La calligrafia ti rivela gentile e sensibile, un po' incostante. 61 chili non sono troppi per la tua statura.

Maria G. - Napoli. Per essere elegante, consulta « La Donna », la bella rivista femminile di moda, che ti offre quel che di meglio preparano le grandi case parigine. L'abbonamento a « La Donna », poi, è di per se stesso un diploma di eleganza.

Franco - Roma. Jannings è tedesco. Condivido perfettamente le tue opinioni su Mosjukin. Ti ringrazio della simpatia. La calligrafia ti definisce di ingegno vivace e non comune.

Un genovese sfortunato nell'amore. La conosci ad un ballo pubblico; e durante un molle tango le vostre anime si riconoscono gemelle. Ma che avvenne poi? Che la ragazza — come scopristi — s'accompagnava a un altro, il quale non ti lasciò il tempo di esprimerle i tuoi sentimenti. Tu mi chiedi: che fare? Ritrova la ragazza, poiché sai dove abita, e chiedile quali sono i suoi rapporti col presunto rivale; quindi poni la tua candidatura e sostienila finché è possibile. Per ottenere la mia cara Ester io doveti misurarmi con una decina di giovani; ma ebbi un « finish » travolgente, che mi portò fra le sue braccia con qualche lunghezza di vantaggio.

Povera piccola. Delusa da un uomo, provi ripugnanza e odio per quanti altri ti avvicinano. Non te ne preoccupare, sono questi i postumi di ogni disinganno; ma non durano molto. Quando Sonia W., la famosa danzatrice russa, dopo aver appiccato il fuoco a quanto c'era in me di combustibile mi abbandonò per seguire a piedi un globe-trotter calvo e lentigginoso, io giurai odio eterno alle donne ed estesi il mio disprezzo anche ai manichini delle vetrine dei negozi di mode. Ma una sera, al ristorante, la natura ebbe il sopravvento. C'era una graziosa cameriera, che mi versava i sorrisi fin nel piatto. Mi pareva di detestarla e non mi contenni. « Inutile lusingarmi — dissi — Vi chiamate insidia, malvagità, rovina, morte, come tutte, anche voi! » « Non è vero — disse asciugandosi una lacrima — io mi chiamo Maria... » E così Eva riprese il povero Adamo che ti scrive.

F. Ombra M. Rispondo con un semplice cordiale saluto alla tua letterina piena di stile.

Mario ostinato. Sì, la canta nel primo tempo. **For Eter.** Dopo quattro anni d'amore il tuo fidanzato comincia a parlarti con meno frequenza di matrimonio. Questo prova ancora una volta che quattro anni di fidanzamento sono troppi, e che nessuna ragazza dovrebbe accettarli. Anche Lucia Mondella aspettò parecchio, ma il povero Renzo ebbe a che fare con la peste, con Ferrer e con Don Rodrigo. Se per il tuo fidanzato le difficoltà sono minori, ponigli un preciso dilemma: nozze o rinuncia.

Maria Laurenti. I paralleli fra Marlene Dietrich e Greta Garbo son fatti, dalle case cinematografiche, per pure ragioni di pubblicità. Ciò non toglie, però, che la Dietrich sia un'attrice di notevole talento. Della stima ti son grato.

Gargea Rina - Torino. In « Risveglio » con la Bancky c'era Walter Byron.

Carmen Della Fonte. Greta Garbo è nubile, è nata a Stoccolma nel 1905 e non conosce l'italiano. Le puoi scrivere presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California.

Mammal - Milano. Non credo che il 13 porti sfortuna; ho provato a scrivere a tutti quelli che possiedono 13 milioni, chiedendo loro se volevano disfarsi di un milione a mio favore, evitando così ogni disgrazia; ma il mio altruismo è stato inutile, nessuno mi ha risposto. Non essere superstiziosa e se hai dispiaceri, e vuoi versarli in un cuore amico, serviti pure del mio, che è dei più capaci. E disingannati: i dolori autentici non incontrano la mia ironia, ma la mia comprensione. Purtroppo però i dolori scritti sono quasi sempre contraffatti e alterati.

Curiosetta. Chi fa il mestiere che faccio io deve essere vecchio e brutto? Io invece, a causa del mio spirito di contraddizione, sono bello e giovane come Sigfrido. Se voglio posso anche trasformarmi in un reuccio dei libri di favole e svegliare le belle addormentate nei boschi; non foss'altro che per farti dispetto.

Live to love. Scriva a Blasetti o a Campogalliani, presso la Cines (Via Veio 51, Roma) accludendo fotografie. Delle scuse diffidi. Io e l'articolaista non siamo la stessa persona, benché alcuni nostri criteri coincidano.

Il misterioso - Pola. Possibilmente diverse, sì. La votazione viene fatta dai lettori, per posta.

Teodora. Non conosco l'indirizzo personale di quel direttore. Fallo cercare su qualche elenco telefonico di Roma. La calligrafia ti definisce incostante ed egoista, ma intelligente.

Tirola. Perché rifiuto i baci delle mie corrispondenti? Perché ai miei bisogni personali ne bastano molto meno e perché su queste colonne non sono un uomo, ma soltanto un'anima vagala blandula. Sull'amore oggi non posso dirti la mia opinione; poco fa la mia cara Berenice mi ha detto: « Vorrei dare un'occhiata a quel che hai scritto, poi »; e i suoi occhi hanno avuto un lampo. « Dove ho già visto quel lampo? » ho pensato; e improvvisamente ho ricordato quelli da me osservati durante un tifo nei mari del sud.

L'innominata - Genova. Le inesattezze sulla nazionalità degli attori sono sempre causate da false notizie trasmesse dalle Case. Varconi è ungherese. Borzage italiano d'America. « Resurrectio » si darà presto, sembra. Condivido perfettamente le tue idee su Camerini; della simpatia ti son grato.

Aloè - San Remo. Per « Resurrectio » vedi sopra. Rina De Liguoro non lavora, e a me non dispiace. Grazie della simpatia.

Amici torinesi. Non possiamo, per ora, fare « Cinema Illustrazione » bisettimanale. Occuparci degli attori tramontati, perché poi? Vogliamo essere dell'epoca nostra. Grazie della simpatia.

Gabri - Roma. Mi dispiace, ma non pubblichiamo che fotografie di films, e di films che hanno avuto o che avranno successo.

39. Se non ho risposto, non ho ricevuto.

N. B. - Napoli. Ti son grato delle immeritate lodi. Uno specifico per stimolare la volontà di studiare, non so dartelo. Vittorio Alfieri si faceva legare sulla sedia; tu prova ad imitarlo (purché non si tratti di scrivere versi) e fa assicurare la sedia al pavimento con potenti chiodi.

Piccola mammola. Sei fidanzata, ma le proposte di un secondo giovane, più fine e più colto, ti seducono. Cara piccola mammola, se l'amore per il tuo fidanzato ti consente di poter stabilire paragoni così poco lusinghieri per lui, significa che non lo ami affatto; e allora diglielo e mandalo con Dio. Tu mi avverti che si tratta di un tipo molto impetuoso; ma anche se il tuo fidanzato è una mina gli rimarrà sempre abbastanza orgoglio da indurlo, dopo una tua sincera rivelazione, ad allontanarsi.

Ammiratrice di Novarro - Genova. Ha 32 anni. Il tuo saggio calligrafico è troppo breve.

Fina - Milano. Alla Garbo — che non conosce l'italiano — puoi scrivere presso la Metro, a Culver City, California.

Truciolina. Non posso condividere, ahimè, la tua antipatia per le donne. I loro difetti sono così graziosi! « Pettegole, invidiose, ipocrite », tu dici. Sì, dico: ma bionde, brune, bianche, olivastre, esili, floride, belle, simpatiche; e dovremmo non accorgercene?

Libia - Ancona. La lettera di « Alberto » proveniva da un paese del bacino del Congo; se non ci credi, non so che fare. Pensi ch'io sia « un gran simpaticone, dagli occhi azzurri, dai riccioli neri e con una inseparabile rosa thea all'occhiello ». Passi tutto il resto, ma la rosa all'occhiello no, perdio, non rovinarmi.

Mary in cerca di marito. Se i tuoi corteggia-

tori non fanno sul serio, eliminati. Modera la tua impazienza: i fiori hanno le loro foglie, gli uccellini le loro piume e Mary avrà il suo sposo.

Fausta - Torino. Attualmente non lavora, non so dunque dove sia.

Bicetta - Ancona. Rabagliati è milanese, ha 25 anni. Non è affatto un bravo attore. Su « Sotto i tetti di Parigi », non possiamo, ormai, ritornare. La calligrafia dice: intelligenza, vivacità, sensualità. Grazie della simpatia.

Magu Circe. Se ammiri Nils Asther e non capisci perché siano interessanti i films di Chaplin, nessuno scambio di idee è possibile fra noi. Appartendiamo a due razze diverse, parliamo un diverso linguaggio, ecco tutto.

Iuge. Grazie della simpatia. Vivacità, incostanza, un po' di egoismo rivela la tua elegante calligrafia.

Stenka Razin. Leggo la descrizione del tipo di giovinotto che frequenta assiduamente i tuoi sogni ma che non ti riesce di incontrare nella realtà: « Alta statura, portamento elegante, occhi grigi a mandorla, dal fascino slavo, capelli leggermente ondulati (color castano dorato), bocca bella e denti bellissimi: il tutto avvalorato da una posizione sociale apprezzabile ». Ahimè, Stenka, dubito che l'uomo dei tuoi sogni esista in natura. Ci sarei io, ma, ad esser sincero, ho un dente guasto e non mi sento sicuro del portamento. Questo è un mondo imperfetto, cara, e chi ha una cosa, non ha l'altra; come disse quel signore che aveva una moglie bisbetica, osservando un tale che cavava un fucile.

Giannone Giovanni. Se non hai visto pubblicate le fotografie, significa che non sei stato ritenuto fotogenico.

Sedli Hervey. Per il responso grafologico ho bisogno di una ventina di righe di scritto. Dalla calligrafia ti giudico intelligente e vivace.

Giovane Rajah. Direttori artistici si diventa con una lunga pratica cinematografica, iniziata di solito come aiuto-operatore.

Bruna Andalus - Roma. Vedrai presto nuovi lavori delle chive che preferisci. A Ramon Novarro puoi scrivere con questo indirizzo: « Boxbury Drive, 609, Hollywood ». Dorothy Jordan ha 21 anni.

Ciprietta - Milano. Rispondo a turno, senza eccezioni. Perché da quando ami sei sempre triste? Dipende: ami un uomo, o un cipresso? Non mi hai bene spiegato il carattere della tua agitazione; ma il tuo fidanzato non deve essere un giovane interessante, se ancora nel tuo cuore c'è posto per i pensieri bui.

Sicilianizza - Palermo. Di ricamo sono incompetente. Sfogliala « Il Ragno d'oro », che è una miniera di spunti e di suggerimenti. La mia cara Armida, col solo ausilio di questo giornale fa miracoli, ricama meglio della luna.

Ramon Marieta. Le tue foto non hanno convinto. Rinuncia all'idea.

Fiorenza. Desideri fidanzarti in aprile, che è uno dei più bei mesi per l'amore? Fallo pure: anche il mio gatto è stato di questa opinione, e son tre notti che non rientra e che non scrive. O Aprile, Aprile, purché Fiorenza e il mio gatto non s'imbattono male, esercita pure su di essi il tuo fascino; ma io ho paura, tanta paura.

Aquila marina. A Brigitte Helm scrivi presso la Ufa, Kochstrasse, 6-7, Berlin S. W. 68.

locel Nad - San Remo. Presso la Paramount, a Hollywood. Serviti del modello di lettera in inglese da noi pubblicato lo scorso numero.

Mademoiselle. Ignoro l'indirizzo. La calligrafia dice: eleganza, volubilità, un po' d'egoismo.

Eli - Genova. Ho ricevuto il fiore: sbalzando dalla sorpresa. Non ch'io non abbia un'anima di poeta; ma ho avuto spesso lettere tra i fiori, mai fiori nelle lettere. Ti son grato, comunque, del pensiero cortese, e ti disinganno. Io non sono bellissimo, Eli; sono brutto come un rinoceronte quando ha dormito male, lontano dai suoi. Perciò conservami soltanto una disinteressata amicizia e non mandarmi baci.

X - Y - Z. Che cosa penso di una bella ragazza che a un uomo preferisce una buona tazza di caffè? La dissuado dall'abusare del caffè, che va preso con molta misura. La calligrafia ti rivela sensuale e capricciosa.

V. Monteforte. Non credo che il tuo caso possa interessare una casa cinematografica.

Un giovane studente. Grazie della simpatia. Io credo nell'avvenire del film italiano, ma apprezzo anche quel che si fa di buono all'estero. Dria Paola e Leda Gloria non sono sorelle.

Rinuccia - Genova. Grazie della simpatia, conservamela. La calligrafia ti assicura una discreta dose di intelligenza e di acume; sei anche un po' sensuale.

Studentessa dinamica. Grazie della simpatia. Greta Garbo, Lillian Gish, Evelyn Brent, Fay Wray, Bessie Love, Gloria Swanson, Norma Shearer, Marion Davies: queste sono le attrici che preferisco. Non ignoro chi sia Meazza: mi piace il foot-ball, ma, a parte questo, un giornalista non ignora nulla, almeno dell'epoca in cui vive. Io, poi, so anche quando avvenne la battaglia di Pavia.

Il super-revisore

LA MARCA MONDIALE DUNLOP

Rughe, zampe d'oca e tutti i difetti della pelle, scompaiono dopo una sola applicazione della

CRÈME RADIACÉ "RAMEY"

che contiene del Radio. L'effetto di questo miracoloso prodotto è garantito

Nelle migliori Profumerie.

Per l'Italia: Société des Produits Radiacé, Milano, Corso Ticinese N. 6.

...Le belle mani aristocratiche sono dovute allo smalto di

LALIS

SHAMPOO CADEI

all'Henné, ai Fiori Camomilla, al Mallo, a 700. I MIGLIAI SHAMPOO PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura ottimi per bionde, brune e bianche.

In vendita presso i principali Profumeri e dai F.M. Cadei, Milano - Via Victor Hugo, 3 C che a richiesta spediscono ovunque.

Leggete "NOVELLA"

CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?

TERZA SERIE

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne di qualsiasi età.

2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie istantanee e non a posa, perché lo scopo a cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere

3. Col primo numero di giugno cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che saranno stati prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il



31



32

fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura; queste due devono essere l'una diversa dall'altra. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano esaminare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente cestinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedo-

VINCITORI

del primo periodo del nostro Concorso Fotogenico, in seguito a votazione del pubblico, sono risultati

la signorina della fotografia n. 7 ed il signore della fotografia n. 13 rispettivamente con voti 2172 la prima, e con voti 1893 il secondo.

Si pregano i vincitori di volerci favorire al più presto due loro fotografie, una della testa e una in piedi, in sei copie ciascuna, per poterle trasmettere alle Case cinematografiche, le quali decideranno, come abbiamo sempre detto, sull'opportunità o meno di provare gli aspiranti da noi segnalati.

primo concorso, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ultime fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterranno il maggior numero di voti verranno indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti non appena avranno vista riprodotta la loro fotografia, dovranno inviare altre due, di maggior formato, una della testa e una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.



35



36

7. Le fotografie di chi non si atterrà a queste norme saranno cestinate.

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: «Cinema-Illustrazione», concorso fotogenico, Piazza Carlo Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti praticati.

zione», concorso fotogenico, Piazza Carlo Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti praticati.



33



34

no informazioni sul concorso, né sulla accettazione delle fotografie, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a tergo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

Sfogliate una copia della ricca rivista mensile di ricamo e di lavori femminili

"RAGNO D'ORO"

Ogni pagina potrà offrirvi la felice ispirazione per accrescere di un tono la poesia della Vostra casa. I ricami snelli e signorili, le tavole di moda per signora e per bambini, gli accorgimenti che dalle varie rubriche potrete ricavare, saranno di RAGNO D'ORO la vostra guida indispensabile ed una fonte inesauribile alla quale potrete attingere per la delizia del vostro nido. Le quattro pagine a colori di RAGNO D'ORO costituiscono una vera armonia di tinte e di buon gusto. Si vende in tutte le edicole a L. 1. Abbonamento (Italia e Colonie) L. 10, estero il doppio. Vaglia all'Amministrazione: Piazza Carlo Erba 6, Milano.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

FERMATE

LA
GIOVINEZZA
DELLA VOSTRA
CARNAGIONE
USANDO



DIADERMINA

CREMA SOVRANA DI BELLEZZA

Richiedetela nelle Profumerie e Farmacie ed esigetela nei vasetti originali da L. 6 o da L. 9.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - MILANO

Curate le vostre unghie usando

L'ACQUA AUGUSTA

prodotto insuperabile; toglie le pelli superflue e le rende rosee; abolisce completamente l'uso delle forbicine, sempre dannoso. Il flacone L. 5.

ALLEGRETTI

Parrucchiere per Signora. Via Frattina N. 11-12.
ROMA.

Si spedisce franco di porto.

Non private la vostra biblioteca di un'opera che in ogni momento potrà illuminarvi sugli episodi più commoventi e terribili della rivoluzione francese, e particolarmente su quelli che ebbero a protagonisti le donne.

CON POCA SPESA

potrete assicurarvi l'acquisto dell'opera aneddotica e storica

Donne della Rivoluzione

la quale, ricavata dai lavori originali di Lamartine, Michelet, Blanc, ecc., tradotta e annotata con cura da Guido Vincenzoni, sarà un testo prezioso di consultazione e di studio per tutte le categorie di lettori.

L'opera si pubblica in dispense settimanali nitidamente stampate in rotocalco. Le prime 7 dispense si trovano in vendita in tutte le edicole al prezzo di cent. 70 ciascuna. Abbonamento all'opera completa (35 dispense, 300 illustrazioni), con diritto all'immediato ricevimento delle dispense già uscite, Lire 20.

Vaglia e richieste di schiarimenti a:
Casa Ed. Rizzoli e C. - Milano
Piazza Carlo Erba, 6.

ONDULATEVI da voi in pochi minuti.



con le spille

WEST ELECTRIC

per capelli lunghi o corti.

Fate la prova di questo nuovo metodo di ondulazione e constaterete come esso è semplice, rapido ed efficace: esso non necessita né di calore né di corrente elettrica. Non avete che da introdurre i vostri capelli in una spilla "West Electric" e, in 10 o 15 minuti, voi otterrete una magnifica ondulazione quale vi farebbe solamente un esperto parrucchiere.

Le spille "West Electric" sono magnetiche ed esse non possono né bruciare, né tagliare, né rompersi, né tirare i capelli; sono garantite d'una durata indefinita. Provate queste meravigliose spille; avrete un risultato sorprendente e noi vi rimborseremo volentieri, se non sarete soddisfatti. Esse sono in vendita nei grandi Magazzini Profumerie, Sale da Parrucchiere e Mercerie. Se non riuscite a procurarvene rapidamente, inviateci L. 6 » per mezzo di Vaglia postale sul quale incollerete il tagliando qui sotto stampato cancellando le parole che non vi servono. Riceverete una carta da 4 spille per capelli lunghi o per capelli corti a seconda della vostra ordinazione.

Rappresentanza WEST ELECTRIC,

C2 Via Tommaso Grossi 29, COMO.

Vi invio a mezzo vaglia postale L. 6 » perché vogliate spedirmi:

4 spille: piccolo modello per capelli corti o grande modello per capelli lunghi.

Cancellate quello che non volete acquistare e Scrivete in modo ben leggibile il vostro nome ed indirizzo.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
RIZZOLI e C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.



ANITA PAGE,

la fine attrice della Metro-Goldwyn-Mayer è una delle dive che più hanno lavorato nel 1930: ella ha interpretato, nell'anno, 14 films.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).